

NOV. - DIC. 1988



Ai Sigg. Agenti Postali: ATTENZIONE!

In caso di mancato recapito rinviare a
COLLEGAMENTO PRO SINDONE
Via dei Brusati, 84, 00163 ROMA

Collegamento Pro Sindone

Via dei Brusati, 84 - 00163 ROMA - Tel (06) 6260914

NOVEMBRE - DICEMBRE 1988



IN QUESTO NUMERO

TRE ANNI FA...	
DI EMANUELA e ILONA.....	Pag. 3
LA MINIATURA DI GIOVANNI BATTISTA DELLA ROVERE	
di Luigi FOSSATI.....	Pag. 5
LE "OSTENSIONI" DELL'ACHIROPITA...	
di Gino ZANINOTTO.....	Pag. 23
IL PROBLEMA DELL'AUTENTICITA' DELLA SINDONE	
di Giorgio TESSIORE.....	Pag. 37
BINDONE E C ¹⁴	
di Giuseppe M. PACE.....	Pag. 47
LA SINDONE: UNA FALSIFICAZIONE?	
di Eberhard LINDNER.....	Pag. 52
UN PECCATO DI IMPRUDENZA	
di Salvino LEONE.....	Pag. 55
L'ICONA INSANGUINATA	
di Emanuela MARINELLI.....	Pag. 57
LETTERA DI GIOVANNI RIGGI DI NUMANA.....	Pag. 59
NOTIZIE VARIE	
di Ilona FARKAS.....	Pag. 63
MISTERO SCIENTIFICO	
di Maurizio PERFETTI.....	Pag. 67

Gerente e Responsabile:
P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma
N. 17907 del 16-12-1979

TRE ANNI FA . . .

di EMANUELA e ILONA

Come vola il tempo! E' passato un altro anno e noi siamo ancora qui a fare il nostro reso conto del terzo anno del Collegamento pro Sindone. E' facile e difficile nello stesso tempo, perchè questo è stato un anno particolare. Abbiamo avuto molte gioie, soddisfazioni, anche se con molto lavoro e sacrificio, ma abbiamo avuto anche momenti di perplessità e amarezza. Non per colpa dei nostri numerosi lettori, ma per colpa dei "grandi" scienziati, che ci hanno deluse, non con il risultato dell'esame al radiocarbonio 14, ma con il loro comportamento da scienziati non seri. Tutte le fughe di notizie, smentite, conferme, certamente non hanno potuto non lasciarci perplesse. Ma per noi - a parte questa piccola delusione - non cambia niente. Noi proseguiamo la nostra strada intrapresa, perchè siamo convinte che la Sindone ha ancora molto da dirci.

Prima di tutto aspettiamo che qualcuno ci spieghi chi era "questo grande artista" che è riuscito rimanere anonimo per quasi sette secoli, e che ci spieghi quale era questa "formidabile tecnica" con cui è riuscito a creare un "capolavoro unico" nella storia dell'arte. Se arriverà questo altro "genio" dei nostri tempi che ci darà tutte le risposte a questi interrogativi, certamente sarà candidato al Premio Nobel. Non basta dire che "l'ho fatto anch'io", con un fazzoletto che rappresenta un volto solo; ci facciano vedere l'intero telo con le due immagini esatte come quelle che si vedono su quel telo "medievale". Saremo le prime a cambiare il tono del nostro periodico, ma finora... per noi vale il discorso di sempre.

La Sindone, "icona" o no, resta un argomento che si tratta scientificamente, storicamente, con il confronto con i Vangeli e molto seriamente.

Pubblicheremo volentieri articoli di storici dell'arte, che si faranno avanti con le loro spiegazioni, ma pubblicheremo tutti gli articoli che riguardano la Sindone, anche dal lato religioso. Un

solo risultato non basta per cancellare le numerose risposte già date per confermare l'autenticità della Sindone. Ma se si tratta di "un falso medievale", perchè i sostenitori di questa tesi non l'hanno collocato nella mostra dei "famosi falsi"? E poi "falso" di quale originale? La gente non si convince facilmente, se è in grado di ragionare; e noi - grazie a Dio - siamo ancora in grado di farlo.

Cari nostri lettori, come vedete noi non ci arrendiamo facilmente e speriamo che pensiate anche voi che Collegamento pro Sindone debba continuare. Per poterlo fare non basta la convinzione, servono anche i mezzi finanziari, pochi che siano; ma senza il vostro contributo non possiamo affrontare le spese necessarie per la pubblicazione. E le spese purtroppo aumentano, anche se tutto il lavoro svolto da noi è gratuito; ma l'Enel, la Posta, i fornitori di carta e altro materiale, non tengono presente che pochi volontari abbiano un gran senso di sacrificio per uno scopo ben preciso.

Vi chiediamo soltanto quel poco che potete darci, per andar avanti e per poter scrivere un altro articolino intitolato: "Quattro anni fa..."



LA MINIATURA DI GIOVANNI BATTISTA DELLA ROVERE

di Luigi FOSSATI

Intendiamo presentare e descrivere una delle più belle, se non proprio la migliore delle raffigurazioni della Sacra Sindone, certo una delle più note e diffuse.

Un vero peccato che questo dipinto (cm 44 x cm 55) non è esposto, al presente, nella Galleria Sabauda di Torino, alla quale fu donato dal re Vittorio Emanuele II ⁽¹⁾ e neppure sia possibile riprodurlo a colori, come nell'originale, anche se esistono delle pregiate edizioni.

L'insieme della composizione è equilibrata secondo una chiara concezione che l'artista ha voluto esprimere e la raffigurazione nel suo complesso si potrebbe definire didascalica e devozionale. Didascalica in quanto fa vedere visivamente come venne impiegata la Sindone secondo la descrizione che ne fa il Pingone ⁽²⁾ però non certo al Calvario ma nella tomba o sulla pietra cosiddetta dell'unzione.

Devozionale in quanto nella parte superiore della raffigurazione la Sindone è presentata nella sua interezza come si usava nelle ostensioni della medesima sostenuta da Vescovi, ma qui da Angeli. Invitano alla riflessione e alla meditazione le dodici scene della passione disposte lateralmente (sei per parte) in artistici e finissimi riquadri secondo lo stile miniaturistico.

Le scene raffigurate sono a sinistra dall'alto:

1. Ultima cena
2. Gesù nell'orto con i tre apostoli dormienti
3. La cattura di Gesù
4. Gesù di fronte al Sinedrio
5. Gesù di fronte a Pilato
6. La flagellazione alla colonna

a destra pure dall'alto:

1. Gesù coronato di spine e deriso
2. Ecce Homo
3. L'incontro con le pie donne
4. Le tre croci con le pie donne
5. Gesù deposto nel sepolcro
6. La Risurrezione di Gesù

Non è fuori luogo insistere sulla finezza di queste scenette delineate con delicatezza che è devozione.

L'unico elemento distraente, se così si può dire, sono le 19 teste dei graziosi angioletti disposte a gruppi di tre e di due intorno ai tre Cherubini che sostengono la Sindone che danno a questa parte del dipinto l'aspetto di una glorificazione come si legge nell'attuale Oremus: **O Padre, che hai glorificato tuo figlio, Gesù Cristo, nella sua beata passione, della quale la Sindone con le sue impronte degne di ogni venerazione, come era detto nell'antico Oremus, ne è la più verace testimonianza e documentazione.**

* * *

Sulla paternità di quest'opera furono fatte in passato innumerevoli discussioni e la maggior parte dei critici l'attribuiva al miniaturista Giulio Clovio.

Ma già nel 1931 il Caviglia ⁽³⁾ aveva decisamente escluso che l'opera potesse essere attribuita al Clovio per due precisi e chiari motivi:

1. il Clovio morì agli inizi del 1578
2. l'Oremus scritto sotto la raffigurazione risulta essere stato approvato da papa Clemente VIII che resse la cattedra pontificia dal 1592 al 1605.

Questo è espressamente scritto in una immagine che, insieme con la sopradetta preghiera, riproduce la Sindone sostenuta da Beati di casa Savoia, edita in Napoli nel 1631 e ritrovata dallo stesso Caviglia presso la Biblioteca Reale di Torino.

Ecco il testo che precede l'Oremus:



GIOVANNI BATTISTA DELLA ROVERE

GESU' RAVVOLTO NELLA SINDONE

Torino. Galleria Sabauda

Oratione deuotissima del Santissimo Sudario - con la quale si libera un'anima dal Purgatorio -, per ogni volta che si dice, concessa da - Papa Clemente Ottavo - a preghiera della Serenissima Infante D. Catherina d'Austria, duchessa di Savoia. (4)

Copia di detta stampa ma di altra provenienza (Proprietà dell'allora Principe di Piemonte Umberto di Savoia) figurava nella Mostra storica e venne riprodotta nella pubblicazione ricordo. (5)

Il Viale nella pubblicazione commemorativa dell'Ostensione del 1931 (p. 65) aveva avanzato l'ipotesi che l'opera potesse essere attribuita alla Bottega dei Della Rovere e precisamente a Giovanni Battista, figlio di Girolamo. (6)

Più recentemente Antonella Bo in un accurato e documentatissimo articolo con convincenti riferimenti iconografici e stilistici dimostra e avvalorò l'ipotesi del Viale fin dal titolo del suo scritto:

Il quadro della S. Sindone della Pinacoteca Sabauda non è di Giulio Clovio ma di Gio. Battista Della Rovere pittore piemontese. (7)

La prova certa e sicura che il dipinto che stiamo esaminando può e deve essere attribuito a Giovanni Battista Della Rovere viene data da un confronto iconografico e da una documentazione scritta.

Il confronto iconografico è offerto da due miniature contenute nel Messale miniato custodito nella Biblioteca Reale di Torino e la documentazione scritta da un manoscritto ora irreperibile conservato ai tempi della ostensione del 1931 nella biblioteca di S. A. il duca di Genova. Le due miniature del messale, di grandi proporzioni: cm 36 x cm 27, hanno gli stessi elementi essenziali che si riscontrano nel dipinto della Sabauda. (8)

Nella prima miniatura, dominata al centro da una grande croce, si vede in primo piano il corpo di Gesù avvolto nella Sindone dai tre personaggi (Giuseppe d'Arimatea, Nicodemo, Giovanni) proprio come nel dipinto di cui parliamo. Le pie donne sono ritratte in un atteggiamento più dolente. Nello sfondo a sinistra c'è una prospettiva di palazzi e sulla destra, in leggerissima mezzatinta la deposizione di Gesù nel sepolcro scavato nella pietra. Ci sono poi tanti altri piccoli particolari che si potrebbero dire il gusto proprio dell'artista per le cose minute e quasi insignificanti.

IL VERO RITRATTO DEL SACRO Sudario nel quale fù inuolto il Corpo di N. Sig. deposto che fù dalla Croce.



Oratione deuotissima del Santissimo Sudario, con la quale si libera vn'Anima dal Purgatorio, per ogni volta che si dice, concessa da Papa Clemente Ottauo, à preghieri della Serenissima Infante D. Catherina d'Austria Duchessa di Sauoia.

DEVS, qui nobis in Sancta Sindone, qua corpus tuum sacratissimum de Cruce depositum, à Ioseph inuolutum fuit; passionis tuæ vestigia reliquisti concede propitius; vt per mortem, & sepulturam tuam, ad resurrectionis gloriam perducamur. Qui uiuis, & regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus. Per omnia secula seculorum. Amen.

Impr. Iacobus Terragn. V. G. Alexander Russus Can. dep. In Napoli, Per Domenico Maccarano. 1631.

La seconda miniatura presenta in primo piano la Vergine Addolorata e nella parte superiore la Sindone dispiegata, sostenuta da tre Angeli come nella raffigurazioni della Sabauda.

Anche qui c'è molta abbondanza di particolari che inducano ad una attribuzione unica per i soggetti che andiamo esaminando.

Non mancano le piccole teste di angioletti distribuite al centro dei lati delle cornici che delimitano i disegni.

Riportiamo a completamento della breve descrizione il giudizio di Antonella Bo:

"Raffrontando tali ornamentazioni con l'acquarello della Sabauda si notano gli stessi temi iconografici, lo stesso gusto devozionale, la stessa attenzione nella resa dei particolari (ciuffi d'erba, volti con barbe, sfondi paesaggistici, ecc). Facendo un montaggio fotografico della parte inferiore di 'Gesù avvolto nella Sindone' con la parte superiore dell'Addolorata: si avrebbe un insieme che si differenzia solo per pochi dettagli di non grande rilievo rispetto al Sudario della Sabauda. Analizzando le liste dei lavori eseguiti dai Della Rovere per i Savoia, trovai notizia di un messale nel quale Gerolamo Della Rovere ha fatto diverse miniature differenti della Passione di Nostro Signore grandi e piccole". (8 bis)

La circostanziata affermazione avvalorata il confronto visivo, più eloquente di qualsiasi discorso, e la testimonianza del manoscritto porta alla conclusione certa e sicura dell'attribuzione. Nel manoscritto 901 dell'allora Biblioteca del Duca di Genova, ora irreperibile, era descritto un mirabile quadro di Giovanni Battista Della Rovere nel quale è rappresentato il Golgota colla croce e le tre Marie e sul davanti il pietoso Giuseppe d'Arimatea col compagno, che involgono il S. Corpo di G. C. nella Sindone. La stessa Sindone è poi rappresentata in alto sostenuta dagli Angeli e dai Cherubini... (9)

* * *

IL VERO RITRATTO DEL SACRO
Sudario nel quale fu involto il Corpo di
N. Sig. deposto che fu dalla Croce.



DEVS, qui nobis in Sancta Statione, qua corpus tuum sacratissimum de Cruce depositum, à Ioseph involutum fuit; passionis tuae vestigia reliquisti concede propitiis precibus nostris mortem, & sepulturam tuam, ad resurrectionis gloriam perducamus. Qui vivis, & regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus. Per omnia saecula saeculorum. Amen.
Imp. Iacobus Terracciano. P. G. Alexander Rufus Condor.
In Napoli, Per Domenico Maccarano. 1631.

Pregliera come la precedente senza la parte
introduttiva

ORATIONE DEVOTISSIMA...

Di amo ora la trascrizione delle due scritte: la prima in alto su due righe, la seconda in basso su quattro righe entrambe in bei caratteri maiuscoli lapidari inseriti in cartigli riccamente ornati, che con le laterali scenette della passione formano come una cornice di tutta la composizione.

1. IL VERISSIMO RITRATTO DEL SANTISSIMO SUDARIO
DEL NOSTRO SALVATORE GIESU' CHRISTO
2. OREMVS
DEVS QVI NOBIS IN SANCTA SINDONE, QVA CORPUS
TVVM SACRATISSIMVM E CRVCE DEPOSITVM, A IOSEPH
INVOLTVM FVIT, PASSIONIS TVAE VESTIGIA
RELIQVISTI: CONCEDE PROPITIVS, VT PER MORTEM
ET SEPVLTURAM TVAM AD RESVRECTIONIS GLORIAM
PERDV CAMUR. QVI VIVIS ETC (10)

La prima scritta è quella consacrata dalla consuetudine che ebbe inizio con l'incisione di Giovanni Testa stampata nel 1578 in occasione dell'arrivo della Sindone a Torino. Anche la divisione delle parole sulle due righe è esattamente uguale. (11)

Qualche parola in più occorre dire sull'**Oremus**, che ci offre un riferimento cronologico più determinante. Questa orazione con il particolare dell'avvolgimento del Corpo di Cristo fatto da Giuseppe d'Arimatea non solo riflette la spiegazione data dal Pingone ma è il commento più esplicito della raffigurazione posta al centro del dipinto anche se questa è proprio in dipendenza da entrambe.

Le precedenti stampe del 1608 (12) e quella di Antonio Tempesta riportavano l'**Oremus** dell'ufficiatura approvata da Giulio II nel 1506 con la differenza che in quella del 1608 era trascritto in volgare mentre in quella di Antonio Tempesta era in latino. Ecco il testo del l'antico **Oremus**:

Omnipotens sempiterna Deus, qui in memoriam passionis Unigeniti Filii tui, sanctam eius sindonem cum expressa ipsius effigie, venerandam reliquisti in terris, tribue, quaesumus nobis, ut per virtutem eiusdem sanctae sindonis, faciem tuam contemplari mereamur in caelis.

E il testo volgare della stampa del 1608:

Onnipotente sempiterno Iddio, il quale in memoria della Passione dell'Unigenito tuo figliuolo ci hai lasciato la Santa Sindone, con la Sua espressa Immagine da essere adorata in terra ti preghiamo farne garanzia, che per virtù della medesima Santa Sindone meritiamo di contemplare la tua faccia in Cielo.

E' molto probabile che per un certo periodo di tempo le due preghiere siano esistite insieme; quella antica nelle celebrazioni liturgiche, quella nuova recitata in privato **per liberare un'anima dal Purgatorio**, come si legge nell'immagine più sopra ricordata. (13)

"Il mutamento, scrive il Vismara (14), è nella forma, non nei concetti. Se nella prima si parla di **effigies** e nella seconda di **vestigia** non è perchè si voglia negare la verità dell'immagine, ma per mettere meglio in rilievo tutti i segni della passione che vi sono realmente e chiaramente impressi.

La nuova orazione, conclude il Vismara, è senza dubbio stilisticamente migliore e più elegante della precedente."

Al termine di queste considerazioni facciamo seguire l'Orazione composta dopo la recente riforma liturgica nella quale il concetto di glorificazione come conseguenza della passione e morte è messo in maggiore evidenza.

O Padre, che hai glorificato tuo figlio, Gesù Cristo, nella sua beata passione e lo hai costituito Signore nella sua risurrezione dai morti, a noi che veneriamo la sua immagine; raffigurata nella Santa Sindone, dona **ñi** contemplare il suo volto glorioso. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

Senza dilungarsi in commenti sui testi riportati rileviamo come le tre preghiere si fondano essenzialmente sulla realtà della passione, morte e risurrezione di Cristo con lievi sfumature di espressioni sempre in riferimento alla Sindone e alle impronte che su di essa si vedono. Nell'attuale Orazione tutti questi concetti sono stati mirabilmente fusi ed espressi con semplicità e chiarezza.

* * *



L'ADDOLORATA CON OSTENSIONE DELLA SINDONE

Miniatura del Messale della S. Sindone
Torino. Biblioteca Reale



Avigliana (Torino) Santuario Madonna dei Laghi

GESU' RAVVOLTO NELLA SINDONE

Quadro a olio, su tela: m 2,96 x m 1,98

Concludiamo ora con due osservazioni che sembrano abbastanza pertinenti con quanto riguarda l'attività della Bottega dei Della Rovere.

L'esame attento del modo di raffigurare le impronte del corpo di Cristo richiama per affinità e rassomiglianza alcune copie della Sindone a grandezza naturale confezionate tra gli anni 1630 e 1650 e in particolare quelle di Moncalieri, convento Carmelitane (1634), Acireale, Basilica San Sebastiano (1644), Torino, Convento Cappuccine (1644), Fabriano, chiesa San Francesco (1646) ed altri piccoli manufatti del tempo. ⁽¹⁵⁾

Le copie non sono firmate e portano semplicemente la scritta:

EXTRACTUM EX ORIGINALI TAVRINI cui segue l'anno: 1634, 1644, 1646. L'accuratezza delle lettere maiuscole richiama le due scritte del dipinto della Sabauda. Anche le impronte del corpo di Cristo hanno molta rassomiglianza con il dipinto e le miniature delle quali si è parlato.

Non potrebbe darsi che la Bottega dei Della Rovere, tenuta conto dei molti privilegi loro concessi dai Savoia ⁽¹⁶⁾, abbia anche confezionato copie della Sindone a grandezza naturale secondo un determinato modello ben diverso da altre copie eseguite in seguito per esempio da certo Giovanni Battista Fantino che ne firmò ben cinque (Imperia, Basilica S. Maurizio; Savona, convento Carmelitane; Agliè, chiesa santa Marta; Gallarate, Basilica; Badolatos, chiesa parrocchiale).

La seconda osservazione che si può fare su questo dipinto è che la raffigurazione di Cristo avvolto nella Sindone non è unica. Unica è la delicatezza della descrizione e la presentazione d'insieme. Delle opere che ancora esistono di Cristo avvolto nella Sindone esposte in parte nella Mostra storica del 1931 ne ricordiamo una che non si sa se derivata o movente di ispirazione per quella che abbiamo descritto.

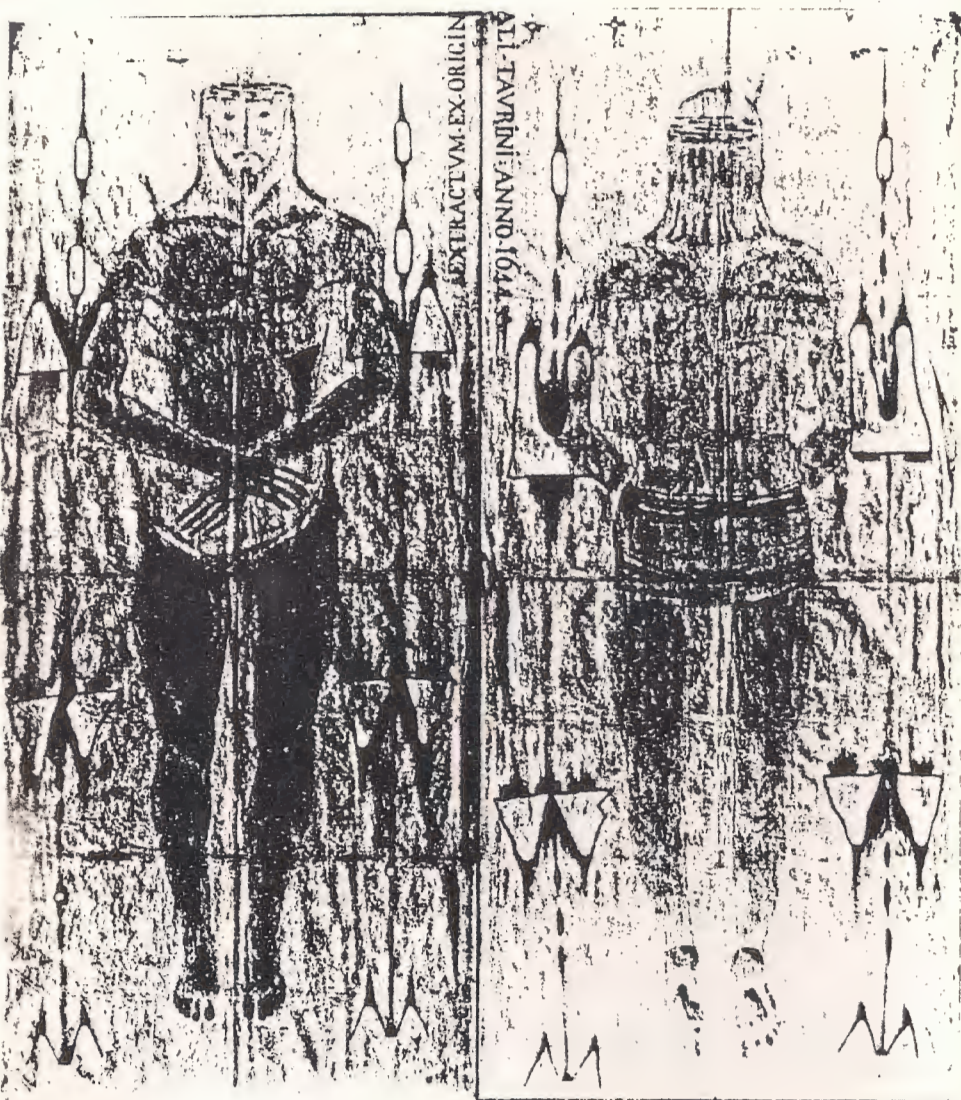
Si tratta di un grande quadro ad olio (m 2,96 x m 1,98) conservato nel Santuario della Madonna dei Laghi di Avigliana presso Torino, riprodotto nella figura. ⁽¹⁷⁾

Ciò che colpisce nella composizione è la grande croce con le due scale sulle quali ancora armeggiano due aiutanti in una posizione alquanto irrealistica. Tuttavia l'attenzione si posa sulla parte inferiore del dipinto che ritrae la pietosa scena dell'avvolgimento del corpo di Cristo nel lungo lenzuolo.



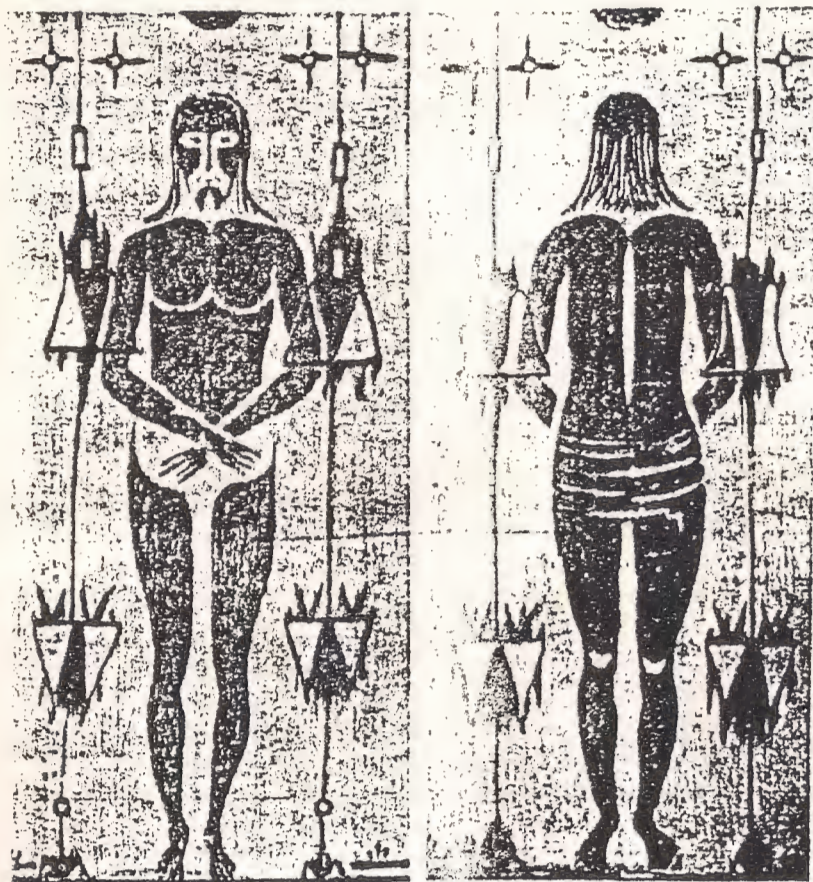
GESU' RAVVOLTO NELLA SINDONE

Miniatura del Messale della S. Sindone
Torino, Biblioteca Reale



ACIREALE, BASILICA SAN SEBASTIANO

Copia della Sindone al naturale (m 3,90 x m 0,96)



RIPRODUZIONE DELLA SINDONE

Proprietà privata - Acquarello (cm 39 x cm 14)

Il numero dei personaggi supera quello tradizionale e sono molti i particolari che si dovrebbero mettere in evidenza, ma non è il caso.

Uno studio più approfondito e un confronto più accurato di quest'opera, anonima fino al presente, con le opere dei Della Rovere potrebbe chiarire se essa, nella considerazione dei molti elementi comuni, è uscita dalla bottega di questi artisti specializzati nel ritrarre la Sindone oppure se è solo una imitazione.



N O T E

- [1] Cfr. *L'Ostensione della S. Sindone*, Torino, 1931, p. 65 Tav. LI
- [2] Cfr. *Sindon evangelica...*, Aug. Taurinorum, ed. 1777, p. 9 e ss.
- [3] GAVIGLIA, *La Sindone e l'arte*, La Festa, 3 maggio 1931, pp. 455-456
- [4] Sono state trovate anche edizioni che non hanno questa scritta, ma solo l'indicazione della stampa:
In Napoli, Per Domenico Maccarano 1631
per cui alcuni autori, tra i quali il Viale, hanno pensato che l'Oremus fosse stato approvato solo dal pontefice di quel tempo, papa Urbano VIII (1623-1644, Maffeo Barberini).
- [5] Cfr. *L'Ostensione della S. Sindone...* op. cit., p. 59, tav. XLI a. Le misure dell'immagine sono cm 15 x cm 10.
- [6] Sul conto della Bottega dei Della Rovere giova far notare che a quei tempi (fine '500, inizio '600) due erano le famiglie dei Della Rovere. Una a Milano: Giovanni Della Rovere coi figli Giovanni Battista e Giovanni Mauro. La seconda a Torino: Gerolamo Della Rovere pittore e miniatore di S. A., con i figli Pietro Francesco e Giovanni Battista. I tre pittori milanesi sono assai più noti dei tre torinesi, i quali tuttavia si specializzarono nella riproduzioni di sindoni e sudari, come risulta dai privilegi a loro concessi dai duchi di Savoia, anche se la paternità delle loro opere non è documentata. Si può aggiungere che Gerolamo Della Rovere morì nel 1637 e che nel suo testamento, redatto nel 1634 ricorda il figlio Giovanni Battista come già defunto.
- [7] Cfr. *SINDON*, XX, n. 27, giugno 1978, pp. 25-38
- [8] Cfr. *L'Ostensione della S. Sindone*, op. cit., tav. LXXVI
- [8bis] A. 80, *Il quadro ecc.* opp. cit., p. 35
- [9] Ivi, p. 29, n. 17
- [10] O Dio che sulla Santa Sindone, nella quale fu avvolto da Giuseppe il tuo corpo sacratissimo depresso dalla croce, ci hai lasciato le vestigia della tua passione; concedi propizio che in virtù della tua morte e della tua sepoltura meritiamo la gloria della risurrezione.

- [11] Cfr. La presentazione di questa stampa in Collegamento pro Sindone, luglio-agosto 1987: **La stampa ricordo della ostensione del 1578**, pp. 4-10 di FOSSATI L.
- [12] Cfr/ Collegamento pro Sindone, settembre-ottobre 1987, FOSSATI L., **La stampa ricordo della ostensione del 1608**, pp. 5-13
- [13] Una stampa edita nel 1663 in occasione delle nozze di Carlo Emanuele II con Francesca d'Orléans riportava ancora il testo dell'antico **Oremus** nella traduzione italiana (Cfr. L'Ostensione della S. Sindone.... op. cit., p. 54 - Tav. XXIVb)
- [14] **La liturgia della Sindone**, in **La Santa Sindone nelle ricerche moderne**. Risultati del convegno nazionale di studi sulla Santa Sindone, Torino, 1941, pp. 221-245
- [15] Brevi notizie su queste copie si possono trovare in FOSSATI, **La copie della Sindone**, Studi Cattolici, n. 260, ottobre 1982, pp. 802-811; Id., ivi n. 262, dicembre 1982, **Repliche Sindoniche**, pp. 800-809; Id., **Copies of the Holy Shroud**, Shroud Spectrum International, n. 12, settembre 1984, pp. 7-23, Id., ivi, n. 13, dicembre 1984, pp. 23-39
- [16] A partire dal 1606 Gerolamo [Della Rovere] ottenne dal duca Carlo Emanuele I **per se e per i suoi figliuoli il privilegio di miniare, stampare e mettere fuori la forma del S. Sudario (da lui inventate) et di vendere li quadri, effige o siano protratti di quello... Proibendo però ad ogni altra persona, di che grado e condizione sia, di formar, far, nè vendere d'ora inenzi in niuna città, luogo o parte de' Nostri Stati protratti, figure e quadri della detta S. Reliquia di simili forma et intentione che è quella de i spradetti della Rovere**. Tale patente fu più volte riconfermata sia da Carlo Emanuele I, che da Vittorio Amedeo I, dal Cardinale Maurizio, dal Principe Tommaso, e infine da Madama Cristina di Francia rispettivamente negli anni 1616, 1622, 1634, 1639, 1640, 1650.
(80, **Il quadro della S. Sindone....** op. cit. pP. 30-31)
- [17] Cfr. L'Ostensione della S. Sindone.... op. cit., P. 64

LE "OSTENSIONI" DELL'ACHIROPITA NELLA CHIESA GRANDE DI EDESSA

di Gino ZANINOTTO

Scarse notizie sono pervenute sino a noi riguardo alle eventuali 'ostensioni' dell'immagine non manufatta (achiropita) di Edessa sia per quanto concerne la sede primitiva sia quella imperiale di Costantinopoli. E' comunque da ritenersi certa un'ostensione nel Crisotriclinio del Bukoleon la sera del 16 agosto 944, davanti ad un folto pubblico, come si ricava non solo dalla *Narratio* attribuita al Porfirogenito (1) e dal racconto del Ps. Symeon Magister (2), ma soprattutto dal sermone dell'Arcidiacono Gregorio il Referendario, di cui abbiamo già dato notizia su Collegamento pro Sindone. (3)

L'ostensione fu di breve durata e probabilmente non riguardò l'intera immagine. Ne risultò tuttavia un'importante scoperta: la conferma dell'assenza di qualsiasi materiale artificiale nell'esecuzione dell'immagine; la colorazione della stessa era imputata al sudore e al sangue dell'agonia e a quello sgorgato dal costato trafitto.

Una ricognizione ufficiale, ma privata, la cui accuratezza era indispensabile per non essere ingannati, dovette effettuarsi qualche mese prima in Edessa, al momento della consegna della immagine alla delegazione imperiale. Circolavano, infatti, almeno altre due immagini, copie perfette dell'originale, e probabilmente altre ne erano state riprodotte per questa occasione. (4)

Per quanto riguarda invece le 'ostensioni' nella città di Edessa, ci sono pervenute alcune interessanti cronache, non si sa quanto manipolate, che ci permettono di penetrare un poco nell'affascinante mondo edesseno e di ricavarne alcune indicazioni - soltanto frammenti - che aiutino ad inquadrare su altri versanti la eventuale soluzione del "problema" 'achiropita - Sindone'.

In questo breve studio riporterò una cronaca greca ed una la-

gina, in cui si avverte immediatamente la mentalità bizantina (liturgica e teologica) e quella latina (pratica e realistica); si percepisce lo spirito orientale e quello occidentale.

CRONACA GRECA

Questa cronaca è propriamente un trattato liturgico ricavato da due codici del sec. XI. (5) Ne è autore probabilmente un ecclesiastico del circolo culturale di Costantino VII il Porfirogenito. Le notizie sulle 'ostensioni' furono raccolte direttamente dalla chiesa di Edessa o da personaggi edesseni di Costantinopoli. La redazione venne stesa a Costantinopoli tra gli anni 944-959, durante il governo del presunto ispiratore dell'acquisizione dell'immagine, il Porfirogenito stesso. Mancano indicazioni delle fonti, da cui il redattore deve aver attinto. Dovettero essere almeno due, come si ricava dai paragrafi 2, 4. Gli altri paragrafi (1, 5, 6) costituiscono il commento dell'anonimo redattore, in ordine a considerazioni di carattere storico e liturgico.

La liturgia della chiesa grande di Edessa era di rito calcedonense e presentava delle concordanze con la liturgia di Costantinopoli. Secondo il Dobschütz, vi traspare di più quanto avveniva nella capitale imperiale che in Edessa stessa. Ciò anche ammesso, la cronaca presenta una particolare suggestione se offre il modello su cui vennero condotte le ostensioni in Occidente.

TESTO

Gli onori che i cittadini di Edessa prestavano alla sacra e non manufatta immagine di Gesù Cristo, nostro Dio.

1. §. Numerose e differenti sono le versioni pervenute sino a noi riguardo alla divina immagine achiropita di Edessa (che è) di Cristo, nostro vero Dio. Esse riguardano la maniera con cui all'inizio venne riprodotta, le persone che ne hanno fatto richiesta, coloro che l'hanno servita e il modo come veniva protetta la città inespugnabile, entro le cui mura l'immagine era stata deposta, il modo della scoperta fatta a tempo debito da parte di uomini di fede e il suo prodigioso rinvenimento. Tutte queste vicende, ricercate con cura amorevole e non alla leggera dal nostro grande imperatore Costantino Porfirogenito, raccolte e registrate nei codici, si aggiungono al lodevole impegno con cui, insieme con altre sue

grandi opere, le consegnò alla comunità cristiana. Di questa si è interessato a fondo avendo trattato di argomenti bellissimi per divina ispirazione e in forma sublime. (6) Dato che fino a questo momento non ci sono stati racconti alcuni, egli fece esporre i risultati della sua ricerca e con la presente esposizione si cercherà di mostrare con quali onori il popolo cristiano di Edessa l'ha venerata.

2. §. (PRIMA FONTE)

La domenica che introduce la prima settimana del sacro digiuno (Quaresima) il metropolita si riuniva, insieme con il clero e le autorità cittadine, nello scevofilacio della Chiesa. (7) Davanti a loro si poneva un trono, su cui veniva collocata la venerata immagine non manufatta di Cristo e Dio, velata con un telo (othone) bianco. (8) Quattro vescovi, se erano presenti, altrimenti (quattro) presbiteri, sollevavano il trono e lo portavano a spalla fuori dello scevofilacio. Dinanzi ad essi avanzava il metropolita sorreggendo la croce. Da una parte e dall'altra scettri d'oro mostravano la riverenza; dietro a questi c'erano dodici ripidi liturgici, ben allineati. (9) Seguivano altrettanti turiboli con aromi e fiaccole di pari numero.

Il metropolita si fermava per tre volte nel corso di questa processione in posti determinati e benediceva il popolo con il segno della croce, poi riprendeva l'andatura. Così procedendo, arrivavano sino all'altare tra il popolo che cantava il **Kyrie eleison**. Deposta la sacra ed immacolata immagine dentro il santuario (10), il metropolita segnava di nuovo il popolo a destra e a sinistra con la santa croce che teneva tra le mani.

Di là trasportavano, insieme con il trono, la sacra immagine su un'altra tavola più piccola, posta ad oriente della sacra mensa. I sacrifici venivano offerti su una mensa collocata più in alto. Alla fine della sacra liturgia, quando tutti i sacri misteri erano stati venerati, al solo metropolita era concesso di accostarsi alla sacra e pura immagine, di venerarla e di baciarla. Al termine, sollevava la bianca tela che vi stava distesa sopra e avvolgeva l'immagine con una tela color porpora. (11) I sacerdoti sollevavano poi questo divinissimo trono e, muovendosi con una identica processione e corteo, la riportavano entro il sacro scevofilacio.

4. §. (SECONDA FONTE)

Nel mezzo della settimana dei sacri digiuni, nel quarto giorno si permetteva al solo metropolita di entrare (nello scevofilacio) e di aprire la teca (12) entro cui era distesa l'immagine, di bagnarla con una spugna intatta e umida e di aspergere su tutto il popolo l'acqua spremuta dalla spugna. I volti, spalmati con essa, si riempivano della purificazione presente colà.

Codesta processione e purificazione veniva effettuata solamente nei giorni dei sacri digiuni, così che la folla veniva purificata da quel vigore e possedeva la chiaroveggenza dell'anima, più perspicace della caligine accecante che proviene dalle passioni. Perciò poteva afferrare con mani pure le cose preziose e si riteneva degna di accostarsi alle sacre e divine celebrazioni. Durante gli altri giorni del ciclo annuale si asteneva da siffatte celebrazioni perchè non è lecito accostarsi con frequenza a ciò che è inaccessibile, senza che sia svigorita la saldezza della fede a motivo della facilità della sua vicinanza.

Poiché l'antica custodia che conteneva la figura era nascosta con gli sportelli in modo da non essere visibile a tutti ogni volta che si fosse voluto, in questi due soli giorni della settimana, il quarto e la parasceve, venivano aperte queste porticine, introducendovi arnesi di ferro, che essi chiamavano **scettri**, sicché tutto il popolo convenuto vi poteva dare uno sguardo. Ognuno si rendeva propizia con preghiere la potenza inafferrabile. Per altro a nessuno era lecito avvicinarsi nonché toccare la sacra figura con le labbra o con gli occhi, in quanto colà il divino timore aumentava la fede in maniera più viva e più temibile si mostrava il rispetto nei confronti della realtà venerata.

5.e 6. § §. (Spiegazione degli oggetti liturgici, dei colori dei teli e della processione).

* * *

Le due relazioni non sembrano alludere a vere 'ostensioni'. I fedeli potevano solo vedere la custodia, entro cui era tenuta la sacra immagine, durante alcuni giorni di quaresima (Mercoledì santo e Venerdì santo) e la prima domenica di Quaresima. E' interessante il fatto dell'asperzione dei fedeli con acqua venuta a contatto con la sacra immagine. E' un dato ricorrente nella storia delle immagini achiropite la presenza dell'acqua. (13)

Un altro particolare di notevole interesse è costituito dalla custodia dell'immagine, collocata al di fuori del vano della chiesa. Nel caso presente, l'immagine si trovava nello scevofilacio in una cavità della parete, chiusa da sportelli. (14) Nella zona di Edessa vigeva forse l'usanza di occultare le immagini - siano esse state l'achiropita o sue copie, o altre reliquie del Signore - in posti segreti. Sicuramente lo fece il patriarca giacobita Giovanni. (15)

E' da rilevare il particolare della cerimonia del cambio dei teli avvolgenti la sacra immagine; un rituale che si ripete anche per la Sindone di Torino in occasione delle ostensioni. Probabilmente solo durante il cambio il metropolita, e lui soltanto, poteva guardare l'immagine. Non sembra, infatti, che fosse concesso anche ad altri.

Bisogna infine notare: i due racconti non concordano per il tempo destinato (inizio di Quaresima, Settimana Santa), per il luogo (santuario dell'altare, scevofilacio), e per le modalità della cerimonia (cambio dei teli, tocco della spugna umida). Probabilmente vengono riferite due cerimonie differenti: la prima, pubblica, svolta nella grande chiesa; la seconda, privata e riservata al clero e a poche persone, nello scevofilacio. A meno che non si tratti di due differenti oggetti, una icona e un telo piegato in quattro.

CRONACA LATINA

Risulta sorprendente che nella tradizione latina dell'immagine di Edessa non si faccia menzione del solo 'Volto', ma si parli senza incertezze della riproduzione dell'intera figura di Gesù, miracolosamente riprodotta su di un telo. La divergenza tra la tradizione greca e quella latina potrebbe essere imputata al diverso impatto della controversia iconoclasta sulla comunità cristiana. In Oriente fu importante, per la difesa delle immagini, affermare che Cristo stesso ha voluto lasciare un'impronta di sè, come lo testimoniava l'immagine edessena, nei riguardi della quale non vennero sollevate obiezioni da parte degli iconoclasti e degli eretici orientali; in Occidente, invece, l'interesse si rivolse alla figura stessa. Non difettarono, quindi, particolari più precisi dell'immagine, raccontati dagli ecclesiastici edesseni in visita a Roma, che dovettero costituire la fonte per la tradizione latina e probabilmente per la 'cronaca' di seguito riportata.

TESTO

1. §. Il Redentore e salvatore nostro Gesù Cristo Signore, prima di affrontare la passione per la salvezza degli uomini si degnò di farsi presente per lettera ad un re della Mesopotamia, di nome Abgaro e residente nella città di Edessa, in quanto quegli desiderava ardentemente di vederlo corporalmente.

(...)

6. §. Lo stesso mediatore tra Dio e gli uomini, per soddisfare completamente quel re, si distese con **tutto il suo corpo sopra un lenzuolo**, candido al pari della neve. Su di questo, cosa mirabile tanto a dirsi quanto ad ascoltarsi, **la figura gloriosa del volto e della nobilissima statura** (Status) del corpo intero del Signore vennero per intervento divino così trasformate che per quanti non poterono vedere il Signore nella carne, è **sufficiente osservare la trasfigurazione operata nel lenzuolo**.

7. §. Questo lenzuolo, intatto nonostante la notevole antichità si trova riposto nella Chiesa Grande di Edessa in Mesopotamia. Però nel corso dell'anno, in occasione delle più importanti solennità del Salvatore, viene estratto da uno scrigno d'oro tra inni, salmi e cantici particolari e il popolo lo venera con grandi onori e con profonda devozione. (16)

8. §. Il clero e parecchie persone che hanno potuto osservare il telo affermano che nel giorno di Pasqua soleva mutare aspetto, passando per differenti età: la prima ora mostrava l'infanzia, la terza la fanciullezza, la sesta l'adolescenza, la nona la piena maturità, nella quale il Figlio di Dio, andando incontro alla sua passione, sopportò il terribile supplizio della croce per il peso dei nostri peccati.

* * *

Il racconto è una traduzione dal greco o dal siriano o dall'armeno ad opera di un certo Smirna 'archiatrale', redatta in latino verso il secolo IX. (17). A questo testo si rifanno il monaco inglese Orderico Vitale (18) e Gervasio di Tilbury. (19) Il particolare dell'impronta di tutto il corpo deve ritenersi posteriore al 769, poiché risulta assente nel sermone di Papa Stefano III. (20)

Nel racconto sono del tutto assenti i significati liturgici dei riti dell'ostensione, come pure i simbolismi degli strumenti litur-

gici sui quali il testo greco ama diffondersi. Meno preciso, ma più essenziale, l'autore afferma che il lenzuolo veniva estratto dallo scrigno nelle principali feste del Redentore, senza però indicare se veniva fatto vedere ai fedeli, il che è probabile; unicamente nel giorno di Pasqua era concesso, probabilmente solo ad alcune persone, di contemplare il telo, almeno per quanto concerne il Volto di Cristo. Non è detto - ma è verosimile per l'informazione che tutto il corpo era rimasto impresso - che anche le restanti zone del corpo venissero osservate da chi era stato introdotto nello scevofilacio o in un luogo più segreto. Il fatto che nel giorno di Pasqua venisse esposto il telo per tutta la giornata permette di supporre che il quell'occasione fosse seguita una speciale ricognizione.

In ultimo, ritengo opportuno trattare più diffusamente il fenomeno della 'trasformazione' del Volto impresso nel telo.

In certi ambienti cristiani circolava la curiosa tradizione, probabilmente dovuta ad un influsso doceta, che non era possibile determinare chiaramente i tratti fisici di Gesù e quindi raffigurarlo e dargli un'età. Gli antichi **Atti del S. Apostolo ed Evangelista Giovanni il Teologo**, del III secolo, riportano l'episodio dell'incontro dei due Apostoli Giovanni e Giacomo con Gesù. Giovanni vede Gesù adulto, Giacomo invece lo vede bambino. Scesi poi dalla barca e accostatisi al Maestro, il primo vede Gesù con calvizie e barba fluente, l'altro lo vede adolescente con la barba appena spuntata. Negli Atti si trova un racconto di Giovanni: "Mi apparve poi una cosa meravigliosa: cercavo di vederlo in segreto, ma non mi capitò mai di vederlo con gli occhi chiusi: li aveva sempre aperti! Spesso ancora mi appariva come un uomo piccolo e non di bell'aspetto e poi nuovamente come uno che toccava il cielo." (21)

E' probabile che a questa tradizione si sia ispirato S. Efrem Siro che riporta quasi alla lettera l'ultima parte, fornendo agli storici una prova della bassa statura di Gesù. (22)

Una variante si rinviene ancora in Origene (185-253 ca.) il quale riferisce che secondo alcuni cristiani Gesù apparve bello ai giusti e brutto agli empi, non vedendo in ciò nulla di strano a motivo della meravigliosa unione della natura umana al Verbo. (23)

Certamente anche la leggenda di Abgar utilizzò questa tradizione allorchè si spiega l'imbarazzo dell'esperto pittore a raffi-

gurare il Volto di Gesù. Dapprima gli appariva un uomo di trenta anni, l'età che allora aveva, poi anziano, infine un bambino di dodici anni. (24)

Non diversamente pensavano i visitatori di Memphis quando ammiravano il pallio con l'effigie di Gesù, i cui tratti cambiavano continuamente alla vista. (25)

Tale tradizione, oltre certamente a giustificare correnti eretiche cristologiche, poteva essere favorita da una qualche immagine non completamente definita di Cristo, come è possibile controllare per alcuni teli intrisi di sangue nei quali, secondo l'affermazione popolare, ad alcuni era concesso di vedere Gesù bambino o sofferente. (26)

Qualunque sia la realtà del telo di Edessa, anche se non si è in grado di dare una soluzione definitiva, non è lecito scartare, per semplice partito preso, la pista sindonica o negare che si trattasse di un velo da cui traspariva un volto, quasi un'ombra della realtà fisica. D'altronde si conoscono teli, artificialmente riprodotti per contatto con un 'prototipo', almeno nel VI e X secolo. (27)

E' interessante, perchè potrebbe costituire un elemento di conferma per chi sostiene l'identità dell'achiropita edessena con la Sindone torinese, la variazione del volto nel corso della giornata, quasi che la luce rendesse più marcate le impronte di 'colore' o rivelasse i colori 'invisibili'. Ritengo, tuttavia, che la descrizione delle età di Cristo, quattro nel nostro testo, cinque in quello di Gervasio di Tilbury, (28), possa essere suggerita dal testo di Ireneo in cui si afferma che "il genere umano passa per cinque stadi di vita: infante, fanciullo, adolescente, giovane e vecchio". (29) E' tuttavia sorprendente notare che nell'ultimo stadio della trasformazione dell'immagine venga posto l'accento sulla passione di Cristo, che nel contesto dei racconti è successiva all'evento della formazione dell'impronta.

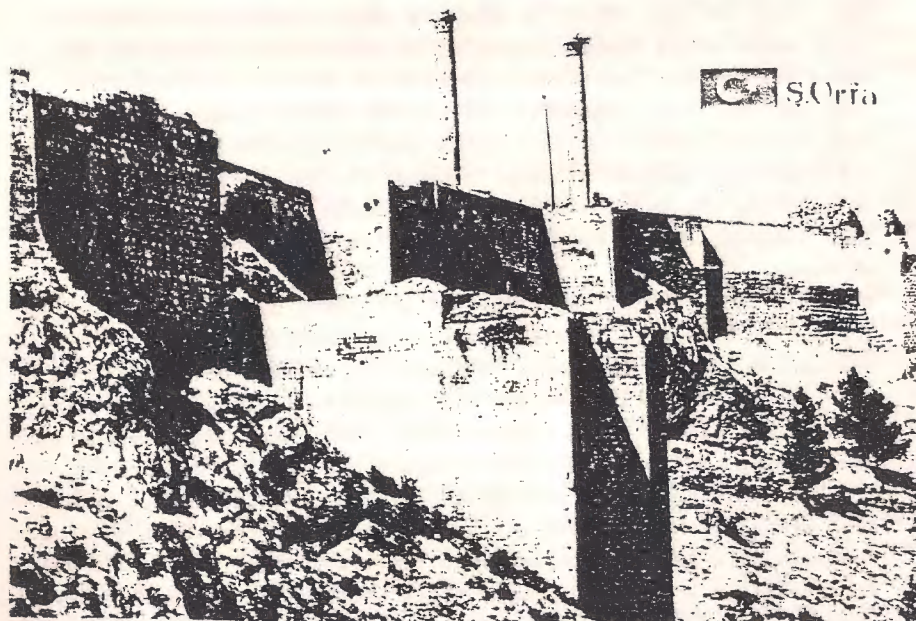
CONCLUSIONE

Apparentemente i racconti sembrano indicare tre diverse 'ostensioni', nel corso di un anno. Troppe per un oggetto sacro e misterioso! Probabilmente si tratta di una sola ostensione annuale, la cui data subì variazioni nei secoli. Forse la versione latina presenta una data più antica (VII-VIII sec.), mentre la versione greca una più recente. Le differenze esistenti all'interno della ver-

sione greca sono forse da imputare a due diverse fonti, laica la prima, ecclesiastica la seconda, oppure a due diverse tradizioni: antica e recente.

E' verosimile che nelle ostensioni pubbliche, a motivo della delicatezza del telo e della pericolosità della iconoclastia sempre presente nella chiesa orientale, venisse esposta una copia della vera immagine.

Solo il racconto latino presenta dei **segnali** che rivelano una qualche somiglianza dell'immagine di Edessa con la Sindone torinese: la raffigurazione di tutto il corpo e la incerta lettura del Volto che si precisa solo dopo attenta osservazione ed in presenza di maggiore luminosità. Tali racconti potrebbero perciò offrire indizi per una soluzione più completa del problema sindonico.



N O T E

- [1] Si tratta di un'omelia commissionata dal Porfirogenito per commemorare la festa liturgica del sacro Mandylion. Il testo, probabilmente soggetto ad alcune aggiunte (ad es. i miracoli, le lettere di Cristo e di Abgar) e forse posteriore al 959, si trova in PG 113, 421-454. Il Dobschütz ne ha dato un testo critico *Christusbilder. Untersuchungen zur christlichen Legende* Leipzig 1899, Beilage II, 29**-107**.
- [2] Ps. Symeon Magister, PG 109, 812 D-813 A. Si tratta probabilmente della stessa 'ostensione' di cui parla anche il Referendario.
- [3] ZANINOTTO G., Il Codice vet. gr. 511. Una conferma dell'identità tra l'immagine edessena e la Sindone di Torino? in *Collegamento pro Sindone*, Marzo-Aprile 1988, pp. 14-25.
- [4] E' la copia fatta eseguire per il re persiano Cosroe nel VI sec. (Narratio, PG 113, 443 C) e venerata nella chiesa nestoriana. Una altra copia venne commissionata ad un asperto di 'falsi' da Atanasio bar Gourmay, un ricco monofisita di Edessa, vissuto alla fine del sec. VII (Dobschütz, 228x; J.B. SEGAL, *Edessa, the blessed City*, Oxford, 1970, p. 214). Non è improbabile che anche in questa evenienza qualche pittore, "redendo le tinte offuscate per farlo apparire antico" abbia creato un dipinto che non ingannò persone esperte come il Referendario e altri eccellenti fabbricanti di icone.
- [5] I codici sono il Vind. hist. gr. 45 e il Par. B.N.gr. 1474. Si trovano in Dobschütz, *Christusbilder*, 160*-249x.
- [6] Costantino VII Porfirogenito (905-959), succeduto nell'impero al padre Leone VI il Filosofo nel 912, dapprima fu sotto la reggenza dello zio Alessandro, in seguito subì l'influenza del generale armeno Romano Lecapeno che resse l'impero con il nome di Romano I. Probabilmente questi fu l'artefice dell'acquisizione della immagine edessena. Nel gennaio del 945, Costantino riprese il governo, togliendolo a Romano e Costantino, figli di Romano I. La fama del Porfirogenito è legata più agli studi storico-letterari che alla conduzione dello stato. Egli creò un circolo culturale di notevole importanza e produsse opere storiche: *Temi*, *l'Amministrazione dell'Impero*, *Cerimonie di corte*; diresse molte opere enciclopediche,

- tra cui è notevole la *Collezione storica*, frutto della ricerca di svariati studiosi. Per un certo periodo il mantenimento gli fu assicurato dalla produzione di icone. L'esperienza acquisita in questo campo garantisce della validità dell'esame sull'immagine edessena, non prodotta da colori naturali.
- [7] Lo Scevofilacio era la stanza dei tesori o Sacrestia. La 'Chiesa Antica', detta anche semplicemente la 'Chiesa', venne completamente ricostruita nel 525 ad opera di Giustiniano, in seguito alla terribile inondazione che la distrusse completamente. Era considerata una delle maggiori meraviglie. In una descrizione (ekphasis) si ricorda che rispecchiava l'immagine del cosmo. Nel 394 vi vennero accolte le reliquie dell'Apostolo Tommaso; poco dopo, ca. 400, la visitò la pellegrina Eteria (CCSL 125, p. 59 ss.). In altre chiese di Edessa, quella nestoriana e quella monofisita (giacobita), si veneravano copie dell'achiropita. E' evidente che nel nostro racconto si parla della chiesa calcedonese o greca.
- [8] Il racconto non permette di sapere se l'immagine veniva estratta dalla teca e poi adagiata sul trono, oppure veniva portata, come sembra più probabile, con tutta la teca. Nel primo caso non poteva trattarsi di un panno ripiegato, perchè sarebbe stato non visibile ai fedeli, ma di qualcosa di rigido. L'incertezza tra 'immagine di panno incollata su tavola' (Dobschütz, *Christusbilder*, 58**-59**) e 'panno di quattro pieghe' (tetradiplon) forse trova qui la sua giustificazione; come pure trova giustificazione il fatto che i latini riferiscano di un 'panno con figura intera' e i greci del solo volto. Il racconto sembra suggerire che al popolo era interdetta la visione dell'immagine.
- [9] I *ripidi* sono dei ventagli liturgici. E' curioso notare negli 'epitaphia', accanto alla salma di Cristo, angeli con in mano i ripidi.
- [10] Su un trono, appunto quello imperiale, venne posta anche l'immagine edessena quando fu introdotta nel Crisotriclinio, la stanza dei ricevimenti ufficiali del Palazzo imperiale del Bukoleon (ved. Narratio, 30; Dobschütz 83**).
- [11] Non è dato sapere fino a quando la tela rossa avvolgeva l'immagine, se fino alla Pasqua o fino all'anno seguente. E' probabile che ogni anno venisse eseguito il cambio dei teli. La conservazione di immagini su panno tra teli si riscontra anche per altre figure in sindoni o sudari conservati in scrigni. Per Gerusalemme si veda Adamnano (De Loci Santis 9, 1[-16 CCSL CLXXV, 192]; così pure *Vindicta Salvatoris* (TISCHENDORF, *Vangelia Apocrypha*, p. 480).

- [12] Questa relazione espone una cerimonia differente dalla precedente. Si tratta di un rito di purificazione più misterioso? La **teca** deve probabilmente identificarsi con quella d'oro tramandata sia dai **Menei** sia dalla **Narratio** al par. 15. Nel cod. Par. bibl. Nat. lat. 2688 si legge che Tommaso avvolse il panno ripiegato in un mantello mondissimo (**gausape**). Il re Abgar aveva steso tra l'immagine e i ceri un velo di seta, ornato d'oro e di pietre preziose (Dobschütz, Beilage IV, p. 143**). Nel nostro testo si parla di una 'antica custodia' nascosta dietro alcuni sportelli apribili solo con speciali arnesi di ferro (skeptra). Si tratta forse della custodia di un'altra misteriosa immagine, differente da quella portata in chiesa? Dal testo non è dato sapere se il Metropolitan bagnarne con la spugna la teca, come il senso letterale richiede, oppure l'immagine stessa, come ritiene il Dobschütz. Non v'è dubbio che nel secondo caso l'immagine avrebbe subito dei danni con il tempo. Ritengo più valida la prima ipotesi.
- [13] La cerimonia sembra ispirata dal racconto della liberazione di Edessa dall'assedio dei Persiani. Secondo lo storico Evagrio [seconda metà del VI sec.] il vescovo Eulalio trasportò la sacra immagine fino alla galleria scavata dai Persiani, la immerse nell'acqua e con questa asperse la catasta di legna accesa, spegnendone l'incendio (PG 86, 2749; il racconto viene riferito anche dalla **Narratio**, PG 113, 442 D).
- [14] Sembra ripetersi questa collocazione nella Sainte Chapelle di Chambéry, fatta costruire dal duca Ludovico, quando nel 1502 la Sindone venne trasportata e solennemente depositata in una nicchia dietro l'altare.
- [15] Nel 1190 Michele il Siro, patriarca d'Antiochia, racconta: "In questa [opp. fra queste] due chiese egli [Atanasio, fine VII sc.] fece costruire delle cappelle sotterranee e acquistò il sudario di Cristo, che si trovava presso gli Arabi, pagando il prezzo di 50,000 tahegans, e lo fece deporre in questo luogo, dove i fedeli scendevano e salivano per una scala. Il giorno della festa [della Reliquia? della Pasqua?] si **esponeva agli sguardi degli assistenti alla cerimonia**. Questa usanza rimase sino al tempo del Patriarca Giovanni [Giovanni V ?] il quale fece racchiudere questa reliquia tra due pietre e la nascose in un luogo segreto. Egli lasciò uno scritto nel quale diceva di aver agito così per la credenza degli infedeli..." (Dobschütz, Christusbilder p. 228*).

- [16] Questa parte può coincidere con quanto viene riferito nella redazione greca al § 4, come pure alla precedente nota 15. Ciò che segue risulta, invece, del tutto nuovo.
- [17] Il testo si trova nella Biblioteca Vaticana, Cod. Lat. 5696 f. 35. Vedasi anche SAVIO P., **Ricerche storiche sulla Santa Sindone**, Torino 1956, p. 340, n. 31].
- [18] Ordericus Vitalis, **Historia Ecclesiastica**, 9, 13 [Vol. V, p. 120 Oxford 1975, PL 186, 690] scritta nel 1140.
- [19] Gervasius von Tilbury, **Otia imperialia III**, 23, scritto verso il 1212 (Dobschütz, p. 133* ss.).
- [20] Il sermone di Stefano III si trova in PL 98, 1256 C. Uno studio approfondito dei testi si trova in DUBARLE A. M., **Histoire ancienne du linceul de Turin jusqu'au XIII^e siècle**, O.E.I.L. 1985, p. 60 ss.
- [21] L. MDRALDI, **Apocrifi del N. Testamento**, Torino 1971, vol. II, p. 1177.
- [22] Il testo si trova in LAMY Th. 10; **Sancti Ephraemi Syri Hymni et Sermones**, Mechliniae 1902, Inno 37, III pars 5 col 832. "Dio assunse la forma d'uomo e apparve con una statura umana di tre cubiti. Nacque piccolo di statura [bambino] per noi, perchè ci costituisse suo corpo, ci elevasse e collocasse nel cielo, in questo luogo ineffabile a dirsi".
- [23] ORIGENE, in Mt 100 (PG 13, 1750). "E' giunta a noi, riguardo a Gesù, una tradizione secondo la quale nella sua persona non vi erano solo due 'formae' [aspetti] -una forma mediante cui tutti lo potevano vedere, un'altra mediante la quale si trasfigurò sul monte davanti ai suoi discepoli - ma anche che appariva a ciascuno secondo come era degno (...) E benchè fosse sempre lo stesso, appariva a tutti diverso. (...) E questa tradizione non mi pare incredibile che apparisse tra gli uomini a chi in un modo a chi un altro a motivo della natura umana di Gesù stesso, ma che non apparisse a tutti alla stessa maniera per la natura stessa del Verbo."
- [24] Vedasi DOBSCHÜTZ, **Christusbilder**, Beilage IV, p. 145**. Si trovano tracce anche in S. Giov. Damasceno PG 94, 1173; Giorgio Hamartolos, PG 110, 384; Giorgio Cedreno, PG 123, 345; Niceforo Callisto, PG 145, 771.
- [25] Antonini Placentini, **Itinerarium**, 44 [CC Series Latina CLXXV, Turnholt 1965, p. 152]. "Propter splendorem non potueramus intendere, quia, quantum intendebas, immutabatur in oculistuis." Non riporta l'età apparente o i tratti del viso.

[26] In un depliant sul miracolo di Bolsena si afferma che in epoche diverse, da gruppi e da singoli, da nobili e da persone di umile condizione, si era visto, tanto nel corporale quanto nelle pietre intrise di sangue, il volto distinto di Gesù bambino o sofferente come appare nelle immagini dell'Ecce Homo. Questo dato, indipendente dal nostro racconto, mi sembra importante ai fini di capire meglio che l'immagine edessena non presentava elementi chiari e distinti, ma interpretabili.

[27] Nei Menei greci del Cardinal Sireto si racconta che una patrizia di nome Maria aveva chiuso in una cassa, che conteneva l'immagine achiropita di Gesù, anche una tela di seta su cui, dopo 40 giorni, si era riprodotta esattamente l'immagine (CHEFFLET I.I., *De Linteis sepulchralibus Christi Servatoris crisis historica*, Antverpiae, 1624, p. 213 ss.). Il fatto accadde tra il 578 e il 582. Una identica narrazione si trova nella vita di S. Paolo in Latro (A. 990). Il santo aveva richiesto ad un certo Fozio di collocare un panno sull'immagine achiropita e di inviarglielo. Mentre egli vi poté vedere distintamente l'immagine di Cristo, i circostanti non riuscirono a vedervi nulla (DOBBSCHOTZ, *Christusbilder*, p. 216*). Tralascio di considerare tale anche l'immagine riprodotta sulla tegola o keramidion, dove si dovrebbe vedere un tentativo di inversione dei colori come deve aver compreso l'autore della miniatura nel Codex Rossiniensis gr. 251, fol. 12^v, della Biblioteca Vaticana; infatti il panno bianco con reticolo rosso viene invertito dando il rosso con reticolo bianco.

[28] De hac quoque narratur, quod singulis annis in die sancto Pasce, in omnium conspectu, diversas accipit variationes. Prime siquidem hora diei representat infantiam; tertia, pueritiam; quinta, adolescentiam; septima, iuventutem; nona vero hora, plenitudinem representat etatis, in qua Dominus passionem pro nostra suscepit redemptionem" (SAVIO, *Ricerca*, p. 384, n. 41).

[29] Ireneo, PG 7, 795.

IL PROBLEMA DELL'AUTENTICITÀ DELLA SINDONE

di Giorgio TESSIORE

Nell'Anno Santo della Redenzione 1983 fui incaricato di tenere una lezione su tale argomento al Corso di Studi sulla Santa Sindone, svoltosi presso il Seminario Vescovile di Chiavari. Ritengo tuttora valida l'impostazione data allora, apportando naturalmente le integrazioni rese opportune dal proseguire degli studi sindonologici in questi ultimi anni.

In un articolo non è certo possibile sviscerare a fondo ogni aspetto del problema; cercherò dunque di essere sintetico lasciando molti particolari.

Circa l'autenticità ci si può porre tre precise domande:

- a) - *La Santa Sindone di Torino può essere autentica?*
- b) - *Le sue impronte potevano essere prodotte artificialmente prima della metà del XIV secolo, quando comparve in Francia?*
- c) - *Quale è la probabilità che si tratti di un altro condannato alla croce e non di Gesù di Nazaret?*

a) - Per rispondere affermativamente alla prima domanda dobbiamo cercare a-1) nel tessuto, a-2) nel Vangelo, a-3) nella storia, se gli argomenti contro l'autenticità hanno valore assoluto oppure no.

a-1) - Il lino è filato a mano ed anche la lavorazione ha caratteri arcaici; è ingiallito dal tempo e tele più grandi e più fini si conservano da vari secoli avanti Cristo.

- Telai a quattro licci, necessari per tessere simili "saie", erano in uso ad Alessandria d'Egitto ed a Palmira in Siria nel primo secolo; nastri lavorati a spiga e datati al secondo secolo furono ritrovati ad Antiochia (Antinoopolis).

- Molti pollini ritrovati sulla Sindone derivano da piante tipiche del Bosforo, delle steppe anatoliche o diffuse in Palestina anche duemila anni fa.

- Gli esami al "radiocarbonio" (C^{14}) dovrebbero indicare l'età del tessuto, con un'approssimazione di duecento anni in più od in meno, ma potrebbero risultare falsati di qualche secolo per la presenza di muffe recenti fra le fibre del lino.

a-2) - Le tele sepolcrali di Gesù sono indicate nel Vangelo con tre termini: Sindon (Mt, Mc, Lc), Othonia (Lc, Gv), Soudarion (Gv).

- I primi due vocaboli possono indicare entrambi tele di lino in pezza o indumenti con esse confezionati. Per quanto riguarda il secondo, il diminutivo può riferirsi alla finezza del panno più che alle sue dimensioni; il plurale è giustificato se oltre al Lenzuolo fu usato almeno un altro telo, anche piccolo.

- Il Vangelo dice che il corpo del Signore "fu avvolto in lini con aromi", ma non specifica che fu lavato ed unto. Probabilmente non vi fu tempo sufficiente prima del riposo sabatico e forse si doveva evitare di asportare il "sangue dell'anima", cioè versato al momento della morte. Ricordiamo anche che le pie donne comprarono unguenti prima di recarsi al sepolcro.

- Il Vangelo non dice che i panni trovati nel sepolcro vuoto siano stati conservati, ma neppure lo nega. Di una Sindone affidata in custodia parla il Vangelo apocrifo degli ebrei, forse in parte più antico degli scritti canonici.

a-3) - Tutta la Storia Antica presenta incertezze e lacune, ma quelle relative alla Sindone possono essere giustificate se inquadrate nel loro tempo.

- Per gli ebrei era impuro ciò che era stato a contatto con un cadavere: conservare palesemente una tela funeraria era pericoloso.

- Non parlarne in alcun modo poteva essere indispensabile per proteggerla durante le persecuzioni prima e l'iconoclastia poi.

- Tenerla nascosta, in tutto od in parte, doveva evitare ai fedeli il turbamento provocato dal vedere il Redentore coperto di piaghe e completamente nudo (per lungo tempo nelle Icone fu raffigurato vestito mentre nelle copie di solito presenta il perizoma).

- La Bolla Pontificia del 1390 mirava a disciplinare le ostensioni della Sindone, vietando di dichiararla "autentica" senza averne le prove, secondo la normale prassi ecclesiastica di grande

prudenza; quindi l'ordine di dichiararla "pictura seu tabula" andava al di là delle intenzioni e venne tosto cancellato. Possiamo pensare che quel Pontefice non ritenesse sua competenza pronunciarsi sulla "natura" della Reliquia, come fa tuttora ufficialmente la Chiesa.

- Nel "Memoriale" di Pietro d'Arcis si accenna alla confessione del pittore, ma non si portano prove in merito. Non sarebbe impossibile uno scambio: verso il 1377 fu inspiegabilmente ritrovata la "sindone di Besançon", sicuramente dipinta, che fu poi distrutta nel 1794.

- L'esistenza di altre sindoni, prive però dei caratteri eccezionali di quella di Torino, non implica che anche essa sia falsa, anzi conferma la secolare devozione verso la "vera Sindone".

b) - Alla seconda domanda rispondiamo che a quei tempi era praticamente impossibile, e persino impensabile, fabbricare le impronte sindoniche.

b-1) - Prima dell'invenzione del processo fotografico si poteva pensare un'ombra ma non un vero "negativo"; anche adesso non si riesce a dare espressione ad un volto disegnandolo in negativo. Neppure è pensabile una inversione di colori, per annerimento della biacca in solfuro di piombo, perchè si sarebbe dovuto dipingere solo col bianco su di una tela bianca.

- Difficilmente un falsario, dato lo scarso spirito critico del tempo, avrebbe pensato ad un metodo diverso della pittura; e probabilmente si sarebbe accontentato della sola immagine frontale, come a Besançon (forse anche a Costantinopoli si ostendeva solo questa). Un devoto avrebbe certo scelto di fare una Icona più comprensibile. Comunque in essa manca qualunque "stile"; precorre lo "sfumato leonardesco" ma con inversione dei chiari e degli scuri; cosa inverosimile.

- Questa figura mette in evidenza il rilievo: col calcolatore elettronico si ottenne una "scultura tridimensionale" senza dover ricorrere ad alcun artificio.

b-2) - Da una statua o da un bassorilievo, cosperso di sostanza colorante, si ottiene un negativo grossolano senza sfumature. In ogni caso gli esami ultramicroscopici del 1978 hanno escluso la presenza di colori che incrostino od impregnino le fibre del lino.

- Dobbiamo scartare anche altre tecniche: i raggi X e gamma

erano sconosciuti ed avrebbero attraversato la stoffa, mentre questa impronta è assolutamente superficiale e non penetra all'interno dei fili.

- Con alcuni acidi si otterrebbe forse un negativo, ma essi corrodono il lino, quindi è da escludere il loro uso.

- Anche il contatto con un metallo riscaldato altera il panno in profondità, tanto che sulla tela così trattata, mostrata alla TV nella trasmissione "Giallo" dell'autunno 1987, si intravede una immagine anche sulla faccia opposta. Inoltre i contorni non risultano sfumati ma solo alquanto confusi, e la figura non è evanescente se vista da vicino.

b-3) - Sulla Sindone le macchie di sangue sono differenziate: in alcune si notano caratteri del sangue venoso, di quello arterioso in altre; poche altre ancora mostrano quelli del sangue versato dopo la morte. Solo con la scoperta della "circolazione", alla fine del XVI secolo, si cominciarono a studiare quelle proprietà percepibili sulla Sindone.

- Utilizzando sangue liquido, esso si sarebbe diffuso lungo le fibre mentre i decalchi sindonici hanno contorno netto. Possiamo dire che solo un medico moderno saprebbe come tali macchie devono essere disegnate ma neppure lui, con sangue liquido, potrebbe disegnarle.

- Le fotografie a fluorescenza con raggi ultravioletti hanno rivelato particolari altrimenti invisibili: aloni di siero intorno ai coaguli ed altri di forma simile ai segni della flagellazione, probabilmente colpiti meno violenti che non hanno leso in profondità la cute.

c) - Dobbiamo ora valutare, in risposta alla terza domanda postaci inizialmente, quanto piccola sia la probabilità che l'Uomo della Sindone NON sia Gesù di Nazaret, morto e risorto per la nostra Redenzione.

c-1) - Il corpo avvolto nella Sacra Tela era certamente morto: rimase infatti assolutamente immobile per circa 36 ore, il tempo richiesto per la formazione delle macchie di sangue che un movimento avrebbe sdoppiate o almeno confuse, mentre i contorni dei decalchi sanguigni sono netti.

- Il sangue defluito dalla ferita del costato è talmente abbondante che poteva provenire solo dal Cuore, ove si mantiene

liquido dopo la morte nell'atrio destro, mentre le arterie ed i vasi periferici si svuotano.

- Questa ferita non presenta la tipica "retrazione vitale", ed è rimasta beante, cioè passivamente aperta, perchè inflitta dopo la morte. Anche il sangue da essa uscito presenta le caratteristiche di quello "post-mortale", cioè coaguli lassi e defluenti, non ben formati come invece quelli di altre ferite, ad esempio quelli della fronte.

- Neppure poteva trattarsi di un corpo seviziato "ad hoc" dopo la morte: infatti queste altre ferite mostrano un gemizio, cioè un defluire continuo da vasi periferici, assolutamente impossibile in un cadavere.

c-2) - Molto difficilmente un altro condannato alla pena della croce presenterebbe le caratteristiche rilevabili sulla santa Sindone, tutte corrispondenti al racconto evangelico della Passione, Morte e Sepoltura di Gesù. Ne prenderemo in esame sette, indicando per ciascuna la sua probabilità.

- I cruciari erano flagellati lungo la via, non metodicamente prima come volle Pilato, pensando di poter poi liberare Cristo. Ammettiamo che vi sia una probabilità su sette che potesse succedere ad altri.

- Storicamente non risulta che altri uomini siano stati coronati di spine, prima di essere crocifissi, neppure tra i martiri cristiani: ammettiamo, per prudenza, che possa esserci una probabilità su mille.

- Molti crocifissi furono assicurati solo con le corde: in tal caso l'agonia era meno dolorosa ma più lunga. Valutiamo un caso su due.

- A Gesù non furono spezzate le gambe, mentre il "crurifragium" era una prassi normale. Calcoliamo una probabilità su cinque.

- Fu pure trafitto con la lancia, colpo di grazia altrimenti non documentato con sicurezza. Valutiamo un caso su quattro.

- L'Uomo della Sindone fu sepolto nudo in un lenzuolo. I condannati erano di solito lasciati in pasto agli uccelli ed alle fiere, oppure gettati nudi nelle fosse comuni. Nelle normali sepolture il corpo era vestito prima di avvolgerlo in lini. Calcoliamo un caso su mille.

- Il Risorto non vide la corruzione e sulla Sindone non vi è traccia di sostanze in decomposizione. Questa inizia entro pochi giorni dopo la morte e lascia macchie inconfondibili sulle stoffe. Possiamo valutare anche qui una probabilità su mille, senza timore di esagerare.

- La teoria matematica delle probabilità insegna che i singoli valori vanno moltiplicati fra loro:

$$7 \times 1000 \times 2 \times 5 \times 4 \times 1000 \times 1000 = 280000000000.$$

Notiamo che altri autori, pur con criteri differenti, giungono a valori dello stesso ordine di grandezza. Possiamo dunque concludere che i sette caratteri presi in considerazione possono trovarsi riuniti in **UN SOLO CASO SU DUECENTOOTTANTA MILIARDI DI CROCIFISSI**.

c-2bis) - Per fare un esempio pratico ho costruito un dado con sulle facce le lettere: S, N, D, I, O, E. Lanciandolo sette volte potrei formare la parola "SINDONE" Perché le lettere ci sono tutte. Tuttavia è molto difficile che lo si possa ottenere in soli sette lanci.

- Vi è una probabilità su sei che la S venga al primo lancio. Altrettanto per ciascuna lettera nei lanci successivi. Quindi la probabilità che la parola si formi nell'ordine esatto in soli sette lanci è **UNA SU SEI ALLA SETTIMA POTENZA, cioè su 279.936**. In un secolo vi sono 36.524 giorni, facendo un tentativo al giorno la parola SINDONE uscirebbe in media ogni sette secoli e mezzo.

- Poichè questa probabilità è un milione di volte maggiore di quella relativa all'Uomo della Sindone, possiamo dire che se per circa sette secoli e mezzo fossero stati crocifissi un milione di uomini al giorno, solo allora vi sarebbe la probabilità di trovarne un altro, oltre Gesù di Nazaret, che presentasse riunite insieme le sette caratteristiche da noi prese in esame.

c-3) - Il Dott. Rodante ha ottenuto con aloe e mirra, in presenza di sudore di sangue, impronte molto simili a quelle sindoniche; ma esse risulterebbero indelebilmente guastate dal sopravvenire della putrefazione. Dobbiamo quindi pensare che la Sacra Sindone non rimase a contatto con la salma per più di tre giorni.

- Il prof. Baima Bollone ha dimostrato la presenza di vero sangue umano nelle macchie sul Sacro Lenzuolo, ove ha formato decalchi molto nitidi. Deve dunque escludersi un movimento di distacco durante il periodo della "fibrinolisi", che può durare da qualche

LA PAROLA "SINDONE"

SI PUÒ OTTENERE LANCIANDO
7 VOLTE UN DADO
CON LE LETTERE S, I, N, D, O, E
SEGNATE UNA OGNI FACCIA

1°	LANCIO:	S	IN	UN	CASO	SU	6
2°	"	I	"	"	"	"	6
3°	"	N	"	"	"	"	6
4°	"	D	"	"	"	"	6
5°	"	O	"	"	"	"	6
6°	"	N	"	"	"	"	6
7°	"	E	"	"	"	"	6

$$6 \times 6 \times 6 \times 6 \times 6 \times 6 \times 6 = 279.936$$

E' IMPOSSIBILE? NO!

MA E' POCO PROBABILE!
ARROTONDANDO, SI PUO' OTTENERE
IN **UN CASO OGNI 280 MILA**
FACENDO UN TENTATIVO AL GIORNO
RIUSCIREBBE **UNA VOLTA OGNI 7 SECOLI E 1/2**

L'«UOMO DELLA SINDONE»

CORRISPONDE AL VANGELO
PER 7 CARATTERISTICHE
PIÙ O MENO INFREQUENTI
O ADDIRITTURA ECCEZIONALI

FLAGELLATO PRIMA:	UN CASO SU	7
INCORONATO DI SPINE:	" "	1'000
SOSPESO COI CHIODI:	" "	2
GAMBE NON SPEZZATE:	" "	5
COLPO DI LANCIA:	" "	4
SEPOLTO IN UN LENZUOLO	" "	1'000
ASSENZA DI CORRUZIONE	" "	1000

$7 \times 1000 \times 2 \times 5 \times 4 \times 1000 \times 1000 = 280'000'000'000$

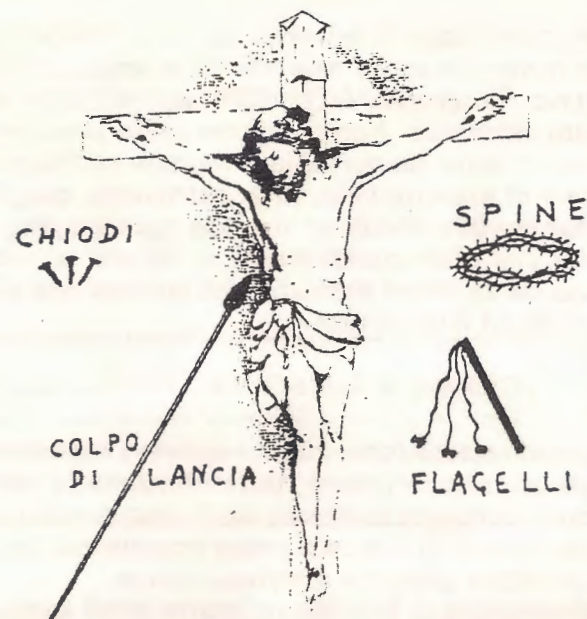
È ASSOLUTAMENTE IMPOSSIBILE CHE SIA UN ALTRO?
NO! MA È ESTREMAMENTE POCO PROBABILE!

QUESTE 7 CARATTERISTICHE SI POSSONO TROVARE

IN UN SOLO CROCIFISSO SU 280 MILIARDI

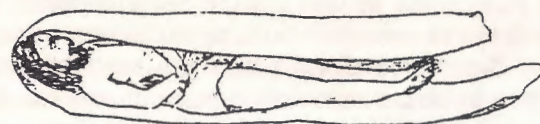
(PROBABILMENTE NON FURONO TANTI GLI ESSERI
UMANI VISSUTI IN TUTTO IL MONDO DAL GLACIALE AD OGGI)

G. TESSIERE




GAMBE NON SPEZZATE

SEPOLTURA IN UN
LENZUOLO



ASSENZA DI CORRUZIONE

U. MORANDI



UNA PAROLA
7 LETTERE

S
I
O N E
D

UN
DADO

6 FACCE

G. TESSIERE

ora ad alcuni giorni dopo il decesso. La separazione dal corpo avvolto pare avvenuta senza movimento e senza sforzo.

- Il negativo fotografico ha rivelato un'ineffabile espressione sul Volto sindonico. Non possiamo certo pensare che quel Condannato come un normale criminale nutrisse sentimenti di odio o di disperazione. Anzi attraverso quegli occhi chiusi, che pur sembrano conservare uno sguardo profondo, pare di intuire che oltre quella Morte vi sia una nuova Vita.

- Non sono certo prove assolute, ma ritengo che siano "validi indizi" della Risurrezione.

CONCLUSIONE

Dalle considerazioni fatte risulta che non esistono motivi di valore assoluto per escludere l'autenticità della santa Sindone.

Le impronte corporee impresse su di essa devono essere "genuine" perchè fino al XIV secolo erano impensabili ed era praticamente impossibile produrle artificialmente.

Inoltre la probabilità che tali impronte **NON** siano quelle di Cristo, morto e risorto per la salvezza dell'umanità, risulta veramente infinitesima.

Tutto ciò ci porta ragionevolmente a concludere che la santa Sindone è davvero la Tela comprata da Giuseppe d'Arimatea per avvolgere il corpo del Signore, dopo averlo depresso dalla croce.

In ogni caso è più ragionevole che pensare il contrario.

Si tratta comunque di una convinzione pratica, potremo chiamarla una "certezza morale" basata sul buon senso; non certo una "verità di fede" e la Chiesa non si è mai pronunciata in tale senso, nè credo potrà mai farlo, pur considerando da tempo questo "Sacro Lino" degno di venerazione.

Neppure la Scienza può chiudere le sue indagini riconoscendo nell'Uomo della Sindone proprio Gesù di Nazaret: manca infatti qualunque "test" scientifico di identificazione della persona fisica del Cristo. I Vangeli non sono "documenti di identità" e non descrivono mai l'aspetto di Gesù.

La santa Sindone illustra efficacemente il racconto evangelico della Passione, completandolo in alcuni particolari e rendendo più evidenti i tormenti subiti dal Figlio di Dio per amore misericordioso verso di noi peccatori, ma non può assolutamente considerarsi una "**PROVA SCIENTIFICA**" della **Verità della nostra Religione**. La FEDE è Virtù teologale: se fosse dimostrabile non sarebbe più FEDE.

SINDONE E C14

di Giuseppe M. PACE

Il salesiano Prof. Don Giuseppe M. Pace ci ha onorato con questo autorevole articolo. Lo ringraziamo di cuore, anche in nome dei nostri numerosi lettori.

L'antico Demòcrito (+ 460-360 a. C.) non sapeva che nel vuoto i corpi di peso diverso precipitano con pari velocità, e immaginò che i corpi visibili, macroscopici, fossero costituiti da tanti corpuscoli ultramicroscopici, che precipitando nel vuoto, essendo di peso diverso, si urtavano e si conglutinavano insieme. Denominò atomi tali costituiti elementi della materia, cioè indivisibili, perchè semplici. La parola greca "ἄτομος" significa infatti indivisibile.

Anche questa opinione di Demòcrito però si rivelò falsa: gli atomi, a dispetto del loro nome, risultarono infatti composti e divisibili, tanto che le ricerche eseguite, dopo altri, dall'inglese Lord Ernest Rutherford of Nelson (1871-1937) e dal danese Niels Bohr (1885-1926), indussero questi fisici a raffigurare l'atomo come un minuscolo sistema planetario-solare, con al centro un nucleo relativamente pesante, a far da sole, costituito da protoni elettropositivi, e da neutroni, elettricamente neutri; e con attorno uno o più corpuscoli leggeri, gli elettroni, elettronegativi, a fare da pianeti. Anzi ci fu chi si sentì affermare che tali pianetini non solo circondassero il loro sole, ma ruotassero attorno al medesimo. Questo modello dell'atomo è tuttora accolto e via via ulteriormente complicato dai fisici moderni.

Tali ulteriori complicazioni del modello dell'atomo sono suggerite in modo tutto particolare dalla radioattività, scoperta

nel 1896 dal francese Henri Becquerel (1852-1908), degno nipote e figlio di valentissimi fisici. Il Becquerel infatti si avvide che dei sali di Uranio impressionavano un'emulsione fotosensibile pur senza emettere dei raggi luminosi: erano radioattivi. Dopo di che, nel 1898, la polacca Maria Sklodowska detta dal cognome del marito francese Madame Curie, scopriva che anche il Torio è radioattivo, e qualche anno dopo isolava da sali di Uranio il Polonio e finalmente il Radio, centomila volte più radioattivo dell'Uranio.

Le radiazioni emesse dalle sostanze radioattive sono denominate: raggi "α" (alfa), raggi "β" (beta), e raggi "γ" (gamma). Di fatto i raggi "α" non sono raggi veri e propri, ma corpuscoli relativamente pesanti, veloci, costituiti, come il nucleo dell'Elio, di due protoni e di due neutroni. Ecco perchè l'Elio si trova sempre presente in ogni trasmutazione di sostanze radioattive. Anche i raggi "β" non sono raggi veri e propri; ma corpuscoli circa duemila volte più leggeri dei protoni e dei neutroni: sono precisamente elettroni, liberati da altrettanti neutroni del nucleo atomico, che per tale perdita si trasformano in protoni. Sono invece raggi veri e propri, cioè radiazioni di natura elettromagnetica, i raggi "γ" che si sprigionano dal nucleo atomico, quando dei protoni, assorbendo un elettrone trasformandosi in neutroni. I raggi "γ" sono ultraveloci, ultrapenetranti, distruttivi dei tessuti organici, e perciò particolarmente pericolosi.

La trasformazione dei protoni del nucleo in neutroni, e viceversa, spiega come mai l'atomo di un certo elemento possa pesare dodici volte più dell'atomo di Idrogeno, come il C^{12} (Carbonio dodici), ma talora anche quattordici volte più dell'atomo di Idrogeno, perchè con due neutroni di più, come il C^{14} (Carbonio quattordici). Il C^{12} e il C^{14} sono detti isotopi l'uno rispetto all'altro, perchè nella tavola periodica degli elementi del chimico russo Dimitri Ivanovič Mendelejev (1834-1907), via via perfezionata in seguito, occuperebbero lo stesso (ἰσος) posto (τόπος). Il C^{12} è molto diffuso in natura, presente in numerosissime sostanze sia inorganiche che organiche; il C^{14} invece è piuttosto raro.

Il C^{14} si forma dall'Azoto dell'alta atmosfera, colpito da corpuscoli, a loro volta eccitati dai raggi cosmici. Non è detto che non si formi anche in altro modo: si sa infatti che negli organismi viventi avvengono spontaneamente delle trasformazioni di un elemento in un altro, come dimostra la formazione di Cal-

cio, presente nel guscio dell'uovo di galline, nutrite sperimentalmente con alimenti privi di Calcio (Les Transformations biologiques, in "Science et Foi", n° 8, Tournai, 1988). Naturalmente il tenore di C^{14} dell'alta atmosfera varia con il variare di intensità dei raggi cosmici; e il tenore di C^{14} della tropoatmosfera, quella che ci circonda, varia sia col variare della massa dei vapori di questa, sia col variare del magnetismo terrestre, che devia i corpuscoli, eccitati dai raggi cosmici.

Gli organismi viventi incorporano del C^{14} , e in essi il tenore di C^{14} corrisponde più o meno al tenore di C^{14} della tropoatmosfera. Tale incorporazione si ritiene termini con la morte, istante nel quale il C^{14} comincia a diminuire a mano a mano che dei suoi nuclei si trasformano in nuclei di Azoto, emettendo raggi "β" o corpuscoli "β", che dir si voglia. Ora lo scopritore del C^{14} , il nordamericano Willard Frank Libby, per analogia con i fatti constatati in laboratorio, fece ascendere a 5760 (oggi c'è chi parla di soli 5730) anni il cosiddetto periodo di dimezzamento del C^{14} . Che significa ciò? Se un organismo, al momento della morte contiene, per esempio, 80 unità di C^{14} , dopo 5760 anni ne conterrà solo la metà, cioè 40 unità; e dopo altri 5760 anni ne conterrà la metà della metà, cioè 20 unità; dopo altri 5760 anni ne conterrà solo 10 unità, e così via, verso un contenuto di C^{14} infinitesimale. E' chiaro che quanto più un campione di sostanza organica è vecchio, tanto meno C^{14} dovrebbe contenere. Ma come si misura il C^{14} che ancora contiene? Computando i corpuscoli "β" che emette: quanto più questi sono numerosi, tanto più C^{14} contiene, e tanto più giovane risulta. Se si conosce quanto C^{14} conteneva un organismo al momento della sua morte, e quanto ne contiene ora, con un calcolo relativamente semplice, basato sul periodo di dimezzamento del C^{14} , è possibile conoscere la data della morte di quell'organismo, e quindi l'età del campione in esame.

Al Libby, ideatore di tale metodo di datazione, nel 1960 venne conferito il Premio Nobel per la Chimica. Tale metodo tuttavia, fino a quando implicherà le supposizioni che implica, pare non meriti un cieco affidamento. Di fatto suppone che il tenore di C^{14} dell'atmosfera, e quindi degli organismi che avvolge, sia costante, e sia stato anche anticamente tale quale è al presente. Tale supposizione ne implica altre, e cioè che la massa dei vapori dell'atmosfera, dall'aurora della Terra ai nostri gior-

ni, sia rimasta invariata; che invariato sia stato e permanga tuttora il magnetismo terrestre, mentre tutti sanno che va decrescendo; che invariato sia stato e tale permanga l'afflusso dei raggi cosmici, mentre si sa che è influenzato anche, ma non solo, dall'esplosione delle Supernove in cielo, e delle esplosioni atomiche in terra. Si tratta di una serie di supposizioni, quale gratuita, quale "contra factum"; poichè il Dr. Michael Winter (Les Nouvelles Du Ceshe, Février 1984), ci fa sapere che il tenore di C^{14} dell'atmosfera, nell'emisfero settentrionale è diverso da quello dell'emisfero meridionale; non solo, ma che dopo il 1965 è addirittura raddoppiato!

Inoltre nel Metodo C^{14} si suppone che nel campione in esame, lungo il decorrere degli anni, dei secoli e dei millenni, non possa entrare altro C^{14} oltre quello entratovi fino a quando furono in vita gli organismi dei quali è reliquia morta; mentre il Dr. Winter (l. c.) ci assicura che certi detriti organici continuano ad assorbire del materiale organico ambientale. Di più nel Metodo C^{14} si suppone che il periodo di dimezzamento, quale fu calcolato qualche anno fa, indifferente a qualsivoglia sconvolgimento cosmico come il "η" dei geometri, sia stato tale anche in un passato remoto e remotissimo; mentre viceversa, le esperienze condotte dal Dudley dal 1949 al 1972 su quattordici elementi radioattivi, hanno dimostrato come vari fattori, quali le condizioni chimiche, la pressione, la temperatura, fanno variare tale periodo (Les Cahiers Du Ceshe, 4.03, Tournai 1986). Ecco alcuni dei motivi che rendono le datazioni ottenute con il C^{14} non di raro per lo meno sorprendenti, nonostante che il conteggio dei corpuscoli "β", sprigionantisi dal campione in esame vengano contati, si direbbe, a uno a uno, con arte sempre più scaltrita.

L'autorevole periodico scientifico "Science" (n°. 22, 1984) ci fa sapere che **dei gusci di lumache ancora vive, al C^{14} risultano vecchi di 26.000 anni.** Il periodico di ricerche geo-biologiche delle terre polari "Antarctic Journal" (Sept. - Oct. 1971) ci fa sapere che al C^{14} **una foca uccisa lì per lì, risultò morta da 1.300 anni.** Il periodico specializzato "Radiocarbon" (n°. 8, 1966) ci fa sapere che **una pelliccia di Mammùth, data per vecchia di 26.000 anni, al C^{14} risultò di soli 5.600 anni.** Si sa però che quando le datazioni ottenute utilizzando degli elementi radioattivi sono troppo sconcertanti, vengono troppo sovente sepolte e obliate,

come non esita a dichiarare per iscritto uno specialista in materia, il Dr. Michael Winter (Les Nouvelles de Ceshe, n°. 9, Février 1984): **"Se una datazione C^{14} conferma le nostre teorie, la mettiamo bene in vista nel testo principale; se le contraddice, ma non del tutto, la releghiamo in nota; e se le contraddice del tutto, la nascondiamo a tutti"**. Così si evade tacitamente dal campo della scienza, per invadere quello della menzogna. Tale giudizio è confermato dal Dr. John Woodmorappe (C.R.S. Quarterly, Sept. 1979) a riguardo dei metodi di datazione basati sul Potassio, sull'Uranio e sul Rubidio radioattivi: metodi ai quali ricorrono volentieri i geologi ed i paleontologi per datare pietre e fossili di gran lunga preistorici. Tali elementi hanno infatti dei periodi di dimezzamento di milioni e milioni di anni, e sono perciò più adatti a fornire loro quelle date con tanti zero da loro ricercate. Ebbene, a riguardo delle datazioni ottenute con tali elementi il Woodmorappe dichiara che quando sono "in disagreement with other data are seldom published (= discordanti con altri dati sono di raro pubblicate).

E non di rado sono del tutto inverosimili, come l'età del basalto, eruttato da un vulcano delle Hawaii circa **200 mila anni fa, e che risultò di 22 milioni di anni;** come l'età della lava di un altro vulcano delle Hawaii, **eruttata esattamente nel 1801, e risultata vecchia dai 160 milioni ai 3 miliardi di anni;** come delle rocce del Terziario e del Pre-Cambriano, **risultate di età fino a sette volte più antica della presunta età della Terra;** come le pietre lunari, recate in Terra dagli astronauti nordamericani dell'Apollo, **che risultarono vecchie dai 2 milioni di anni ai 28.000 milioni di anni.**

Conclusione: pretendere che un metodo di datazione utilizzando degli elementi radioattivi, compreso il C^{14} , precisi l'età della Santa Sindone, **pare sia proprio pretendere un po' troppo: a monte, per l'inaffidabilità del Metodo C^{14} e, a valle, perchè vari agenti poterono modificare violentamente nella Santa Sindone il tenore dei corpuscoli "β": si ritiene infatti che sia stata contaminata con dell'olio vegetale, contenente naturalmente del C^{14} ; è certo che subì una temperatura di almeno 961°, allorchando si fuse l'argento della sua custodia; e finalmente, qualche anno fa, venne sottoposta all'azione dei raggi Röntgen, che sono prodotti da corpuscoli "β", e che, fino a prova contraria, tutto induce a ritenere tali da poter alterare il tenore di tali corpuscoli nell'oggetto che irrorano.**

LA SINDONE: UNA FALSIFICAZIONE?

Considerazioni sui risultati della datazione col Radiocarbonio

di Eberhard LINDNER

L'autore dell'articolo vive a Karlsruhe. (Germania Federale) e ci ha inviato una gentile lettera chiedendoci di pubblicare il suo scritto su Collegamento pro Sindone. Finora non abbiamo avuto contatti con il Prof. Dr. Lindner e non sappiamo chi è stato a segnalargli il nostro periodico. Pubblichiamo volentieri l'articolo, chiedendo l'intervento di altri esperti in materia.

Giovedì 13 ottobre il Cardinal Ballestrero, Arcivescovo di Torino, ha reso pubblici i risultati dell'analisi radiocarbonica della Sindone: il lino avrebbe solo circa 600 anni. Ma ritengo che sia prematuro affermare che questo risultato sia chiaro, poichè il livello più alto di ^{14}C misurato può essere causato da due diverse origini:

- 1) La Sindone fu veramente fabbricata nel XIV secolo e non duemila anni fa; deve essere una falsificazione.
- 2) La radioattività del materiale originale era più alta, e perciò è ancora oggi così elevata da simulare la più breve età di 600 anni; ma ha veramente duemila anni, ed è la vera Sindone di Gesù Cristo.

Una radioattività maggiore non può essere causata dal normale (naturale) contenuto di ^{14}C , poichè abbiamo risultati significativi confrontando la datazione dendrocronologica con quella radiocarbonica. (1) Una maggiore quantità iniziale di ^{14}C può essere possibile se ammettiamo una radiazione neutronica durante l'avvenimento della resurrezione di Gesù Cristo, cioè durante la scomparsa della materia che formava la salma del crocifisso: questa deve essere stata una radiazione che trasformò gli isotopi ^{12}C

è ^{13}C in ^{14}C . E' possibile spiegare questa teoria nella maniera seguente. Certamente era necessario che la materia che formava la salma di Gesù Cristo scomparisse dall'esistenza, cosicchè il messaggio della resurrezione potesse diffondersi: non era possibile predicare il Vangelo della resurrezione in Gerusalemme anche per un solo giorno se il cadavere fosse in putrefazione nella tomba.

In che modo potrebbe, a causa di ciò, manifestarsi una radiazione di neutroni? Ecco una possibile teoria. Durante la scomparsa del cadavere di Gesù Cristo nel "nulla", in quel luogo finì la materia per sempre (nella direzione opposta di come Dio creò la materia dal "nulla" all'inizio del mondo), e durante questo evento (solo in una piccola quantità di questi atomi) sulla superficie della salma soltanto i protoni scomparvero. In questo modo, gli elettroni degli atomi emisero una "radiazione elettronica" diretta che provocò le tracce dell'immagine del corpo (che sono oggi riconosciute da molte indagini come una degradazione della cellulosa) (2); possiamo vedere lo stesso in esperimenti di simulazione che sono condotti con raggi X. (3) D'altro canto ciò potè provocare, mediante scarica elettrica, le tracce delle monete (posate sulle palpebre) che appartengono all'epoca di Tiberio Cesare. (4) Infine, i neutroni rimanenti vengono catturati da altri atomi; e in questo modo si forma ^{14}C da ^{12}C e ^{13}C .

E' possibile verificare questa teoria qui esposta mediante analisi isotopica nella cellulosa della Sindone: anche gli atomi di ossigeno e idrogeno della cellulosa allora devono essere stati trasformati in isotopi più pesanti, in ^{17}O , ^{18}O e ^2H . Se si trova nella Sindone un quantitativo maggiore di questi isotopi rispetto a quello che si riscontra normalmente, ciò non solo sarebbe una fantastica conferma per la teoria qui riportata, ma darebbe anche nuovi e inaspettati impulsi per interpretare la resurrezione storica di Gesù Cristo. Il quantitativo di ^{14}C , ^{17}O , ^{18}O e ^2H allora sarebbe anche maggiore nelle vicinanze dell'immagine corporea rispetto ai margini della Sindone. Che eccellente possibilità di verificare questa teoria!

Una affermazione che, riguardo all'analisi radiocarbonica, la Sindone sarebbe del XIV secolo, e perciò è una falsificazione, è una conclusione prematura che è in disaccordo con le più di venti altre prove a favore della autenticità della Sindone. Non è perciò possibile confutare tutti gli altri risultati delle indagini con un solo metodo di ricerca, tantopiù con risultati che sono ambigui. L'interpre-

tazione dei risultati del radiocarbonio fornita qui dovrebbe essere considerata e la sua pertinenza dovrebbe essere provata analizzando gli isotopi più pesanti dell'ossigeno (^{17}O e ^{18}O) e dell'idrogeno (^2H).

Traduzione di Emanuela Marinelli

- (1) Hans E. SUESS: "A Calibration Table for Conventional Radiocarbon Dates" in R. Berger, H. E. Suess: "**Radiocarbon Dating**", University of California Press, Berkley and Los Angeles, 1979, pp. 777-784.
- (2) Eric. J. JUMPER et al.: "A Comprehensive Examination of the Various Stains and Images on the Shroud of Turin", **Adv. Chem. Ser.**, 205 (Archaeological Chemistry 3), pp. 447-476.
- (3) Giles F. CARTER: "Formation of the Image on the Shroud of Turin by X-Rays: A New Hypothesis", **Adv. Chem. Ser.**, 205 (Archaeological Chemistry 3), pp. 425-446.
- (4) Oswald SCHEUERMANN: "Das Tuch", Friedrich Pustet, Regensburg, Western Germany, seconda edizione, 1983.
Eberhard LINDNER: "Evolution - Weltende - Freiheit", M. Lindner Verlag, Karlsruhe, Western Germany, seconda edizione 1988, pp. 110-118 (A Synopsis of all problems concerning the Shroud, pp. 103-127 e 301-208).

* * *

UN PECCATO DI IMPRUDENZA

di Salvino LEONE

L'autore di questa riflessione, medico di Palermo, ha diretto per molti anni la prestigiosa rivista "Scienza e Fede", dando ampio spazio agli studiosi della Sindone, essendo anche lui un grande conoscitore del sacro Telo.

E' proprio della prudenza valutare gli effetti conseguenti ai propri atti, quindi ponderare accuratamente non solo i "pro" e i "contro" dell'atto in sè ma le conseguenze indirette, a distanza, che tali atti possono provocare. Viceversa occorre coraggiosamente astenersi dal compiere tali atti.

Tutta l' "operazione" (se così possiamo definirla) dell'indagine al C^{14} , invece, ha tanto il sapore di un blitz effettuato contro il parere dei più qualificati esperti di sindonologia alla ricerca di una **inautenticità per la quale il mezzo impiegato era il più idoneo.**

Intendiamoci, non voglio assolutamente rintanarmi in un facile fideismo che accetta per buona ogni pretesa reliquia; ma, in ossequio a quella razionalità invocata per effettuare tale esperimento, è ovvio richiedere una lucida ed esauriente confutazione degli altri, ben più consistenti, indizi di storicità. Voglio dire che sono dispostissimo ad ammirare il capolavoro iconografico della Sindone come ammiro il Cristo di Cimabue e a stupirmi della sua perfezione come faccio per il probabilmente falso trono Ludovisi, ma non sono disposto a non venerare la più grande delle reliquie fintantochè non mi si **dimostri** che tale non è.

Erano più che evidenti le conseguenze che attraverso i mass-media la notizia del "falso medievale" avrebbe avuto sull'opinione pubblica. Non era solamente una delle varie indagini che la Chiesa ha consentito, ma "la" prova della falsità o, detto nei termini giornalistici della vicenda: "La Chiesa annuncia che la Sindone è un falso". Devo confessare di non riuscire a vedere in tanto rispetto per la scienza un atto di coraggio: è probabile che se si fosse messa in crisi una consolidata opinione morale ben più energica sarebbe stata l'opposizione. E' chiaro, qui siamo di fronte a un fatto teologicamente marginale ma la cui incidenza e portata superano di gran lunga l'oggetto materiale della reliquia.

Se la Sindone è stata il quinto Vangelo, il testimone silenzioso e così via, quanto dis-evangelizzante sarà la sua presunta falsità? La cenere del radiocarbonio, probabilmente, ha mandato in fumo molto più di quei pochi centimetri quadrati di lino.

Gli oltre cento anni di studi e ricerche vanificati in pochi minuti da un comunicato stampa meritano un'attenta programmazione di qualificati interventi in grado di ridare alla Sindone la giusta credibilità. L'appello è rivolto al Centro Internazionale di Sindonologia, al prossimo Congresso di Cagliari, alla gerarchia ecclesiastica che senza rinunciare all'onestà intellettuale di chi è in atteggiamento di umile ascolto della Scienza riesca ad ascoltare tutte le voci, con prudenza e sapienza; cioè con quello spirito di discernimento che da sempre ha costituito il criterio delle sue scelte. **Guai a gridare al miracolo ma anche, e ancor più, guai a svenderlo.**



L'ostensione della Santa Sindone
(da una stampa popolare francese)
XVI secolo

L'ICONA INSANGUINATA

di Emanuela MARINELLI

"Veneranda icona di Cristo, che rimane oggetto del culto dei fedeli...". Sì, letto e riletto, il comunicato del Cardinal Ballestrero dice proprio così. E allora c'è qualcosa che non quadra.

Veramente in questa faccenda del C¹⁴ le cose che non quadrano sono parecchie, ma in questo momento soffermiamoci su questa: "icona di Cristo". La Sindone è dipinta? No. E allora che icona è? E' facile rispondere; "icona nel senso di immagine". Ma immagine di chi? E fatta come?

Il mistero diventa un giallo. Una cosa è certa: nella Sindone è stato avvolto un cadavere, che vi ha lasciato impressa, in maniera ancora inspiegabile, la sua immagine dettagliata, punteggiata di macchie di sangue.

Se questa sepoltura è avvenuta nel Medioevo, il cadavere, a rigor di logica, non può essere quello di Cristo; altrimenti dovremmo pensare, come qualcuno scherzosamente ha detto che Gesù sia tornato sulla terra nel Medioevo per una seconda missione, finita come la prima ma senza lasciare tracce storiche! Oppure dovremmo ammettere uno strepitoso miracolo: una tela su cui appare una immagine di Cristo costellata di macchie di sangue, sempre però senza lasciare il minimo cenno nella storia nonostante l'eccezionalità del prodigio.

Dando per scontato che il Cardinal Ballestrero sia aggiornatissimo, possiamo essere certi che non ritenga la Sindone dipinta o comunque artefatta, ipotesi queste ormai escluse definitivamente da decine di prove scientifiche. E allora, che razza di icona sarebbe questa? Un'icona insanguinata, il sudario funebre di un poveraccio sadicamente ucciso imitando la passione di Cristo, oltretutto indovinando alcuni particolari assolutamente sconosciuti e impensabili nel Medioevo.

Come venerare un oggetto che risulterebbe macabro e ripugnante? Altro che icona come immagine dell'invisibile Dio, rac-

cordo tra la terra e il cielo! O la Sindone è l'autentica reliquia della passione di Cristo, e allora è preziosa testimone dell'immenso sacrificio per la redenzione dell'umanità; o è medievale, e allora è il raccapricciante frutto di un orrendo delitto. La data medievale e la venerazione sono in evidente contrasto, come è in contrasto la data medievale con tutta la mole degli altri dati scientifici. La scienza non può contraddire se stessa!

Innumerevoli considerazioni logiche e decine di esami scientifici sono favorevoli all'autenticità di questo singolare Lino. Come ad esso sia stata attribuita una data medievale è un mistero non inferiore agli altri!

In attesa di altri esami su questa singolare tela che sfida la scienza, preferisco continuare a chiamare icona un pezzo di lino su cui qualcuno, con sacrificio e preghiere, dipinge da secoli un volto di Cristo che tanto somiglia a quello sindonico.



Il Prof. Giovanni Riggi di Numana ci ha inviato la lettera che pubblichiamo, ringraziandolo per le sue competenti precisazioni. Per dovere di correttezza segnaliamo che anche Giorgio Tessitore, l'autore dell'articolo in questione, ci ha mandato alcune correzioni, che però sono arrivate quando le copie di Collegamento pro Sindone erano già spedite.

Spett. Collegamento Pro Sindone,
Via dei Brusati, 84
00163 Roma,

Torino, 6-11-1988

Ho ricevuto il numero di settembre-ottobre '88, certamente uno dei migliori mai pubblicati fino ad oggi, anche perchè fortemente nobilitato dal lavoro del Prof. Gonella. Questo articolo, forse tardivo in lingua italiana, garantisce il lavoro di tutti i ricercatori che hanno operato sull'oggetto, pone in luce critica i risultati ottenuti ed entra quindi di diritto nella storia della Ricerca fino ad oggi compiuta come un punto reale di riferimento per il proseguo degli studi.

La mia breve lettera non è comunque per proporre complimenti al vostro ottimo lavoro ma per indicare alcune imprecisioni sulla relazione di Giorgio Tessitore pubblicate a pag. 44-47 dello stesso numero, che certamente stonano nel contesto dell'articolo. A pag. 44, 3° capoverso per primo campione deve intendersi il campione di Raes e nella prosecuzione della

frase è da precisare che le Suore del Duomo di Torino provvidero a ricucire quanto io in ambedue le occasioni, quella del 1978 e del 1988, scucii.

Al 6° capoverso viene detto che il campione di Raes "non era più utilizzabile in seguito ai trattamenti subiti ed anche quasi un centimetro quadrato del nuovo dovette essere eliminato perchè inquinato da fili differenti e colorati." -

E' probabile che su questa materia sia necessario ritornare in un prossimo futuro poichè l'inquinante trovato dai ricercatori dello S.T.R.P. sul frammento di Raes non è legato a "trattamenti" effettuati dal Raes stesso ma a operazioni congiunte sulla tela nel corso dei secoli scorsi, inoltre il centimetro quadrato eliminato nell'ultimo prelievo, ha subito questa sorte poichè conteneva il filo di cucitura necessario a fissare la S. Sindone sul telo d'Olanda e altri fili di incerta origine che tengono fissata la banda superiore alla parte maggiore del Lenzuolo. Non mi è stato possibile accertare la presenza in quel luogo di fili colorati di qualsiasi tipo poichè l'osservazione molto accurata compiuta da me, dagli esperti tessili e da tutti gli astanti non ha evidenziato la presenza di fili, frammenti, cose o altro riconoscibili da differente colore ed inseriti o appoggiati al frammento asportato.

Al 7° capoverso è necessario correggere in questo modo: Dal rimanente si ricavarono 4 rettangolini dei quali 3 di circa 52 milligrammi.... ecc.

A pag. 45, 4° capoverso, potrebbe esser utile per i lettori sapere che le scuciture effettuate da me il 21-4-'88, non sono state previste per raccogliere delle polveri, ma per permettere agli esperti tessili, proff. Testore e Vial, di verificare le terminazioni del tessuto ossia accertare la presenza di cimosa. Nell'occasione oltre alle aperture già effettuate nel 1978, fui pregato di effettuarne una nuova sulla quale verrà relazionata nella pubblicazione che verrà prodotta in futuro dagli esperti tessili. Le aperture effettuate consentirono quindi di prelevare polveri senza problemi in similitudine a quanto fu compiuto nel 1978.

Anche per il capoverso successivo che riporta dati sul titolo della catena e sulle dimensioni totali del Lenzuolo sarà opportuno attendere la pubblicazione degli esperti tessili,

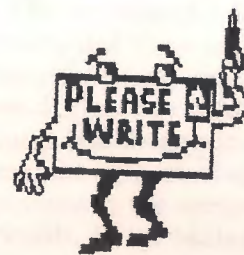
poichè soltanto gli scritti e non le parole di una relazione possono consentire punti fermi. A questo proposito vorrei ricordare che le misure del Lenzuolo riportate nei lavori dello S.T.R.P. rilevate nell'ottobre 1978 sono: 110 x 436 cm con tolleranza d'uso per le varianti legate al tasso di umidità ed alla temperatura del momento. Sconsiglierei di effettuare misure attraverso proporzioni matematiche di fotografie ridotte poichè la fotografia non permette di annotare le perdite di lunghezza (non di larghezza) dovute alla sequenza di pieghe tutte parallele al lato corto della Tela.

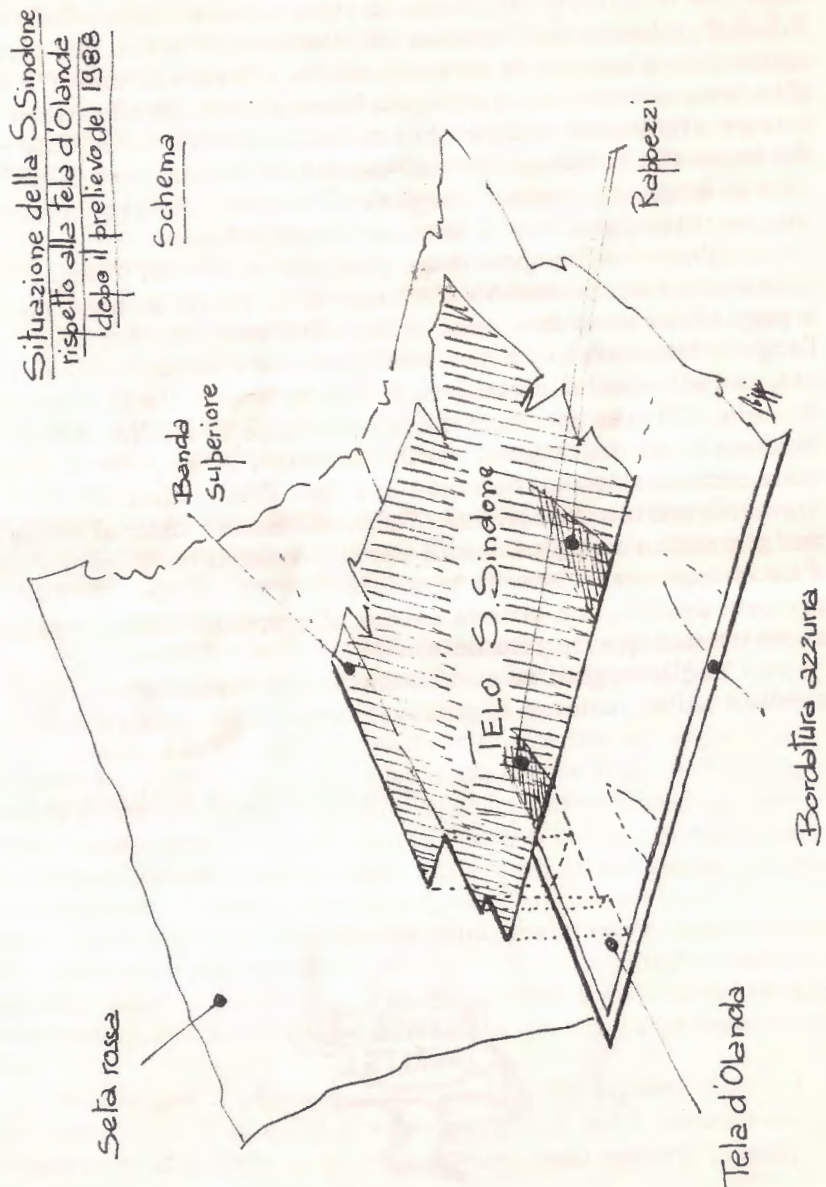
Vorrei infine precisare qualcosa anche sul disegno schematico del prelievo effettuato il 21 aprile scorso riportato a pag. 47. E' bene dire, anche se molti dubiteranno, che sull'angolo interessato dal prelievo non esiste alcun rappezzo e ciò che si vede sulle fotografie è semplicemente il rettangolo di tela d'Olanda scoperto dalla mancanza di stoffa che la S. Sindone ha su due angoli, quelli superiori, se si pone la S. Sindone orizzontale con la banda in alto. (Vedi schema).

Spero che le correzioni possano essere utili ai lettori del giornale e non disdicevoli per il lavoro di G. Tessitore che d'altro canto non essendo presente alle analisi del 1978 ed ai prelievi dell'88, non poteva essere al corrente delle situazioni corrette con queste mie note.

Vogliate gradire con l'occasione i miei migliori e più cordiali saluti insieme ai rinnovati sensi della mia stima.

Giovanni Riggi di Numana





NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Sul quotidiano *Avvenire*, Vittorio **Messori**, nella rubrica "Vivaio" ha continuato la serie dei suoi pregiatissimi articoli. Sul numero del 23 ottobre, commentando certe dichiarazioni ufficiali, si esprime con grande spirito. Lo citiamo: "Quanto a noi, poveri laici, forse un po' ingenui (ma certamente non sino al punto da genufletterci acriticamente davanti a Santa Madre Scienza e al figlioletto San Carbonio 14, con quei loquaci sacerdoti che officiano nei templi di Tucson, Oxford, Zurigo), noi poveracci non riusciamo a persuaderci che proprio non ci siano problemi." E noi siamo qui a testimoniare che **Messori** ha perfettamente ragione. Dovremmo rimproverare il "figlioletto San Carbonio 14" per il notevole aumento di lavoro che ci ha procurato attraverso i "suoi sacerdoti", ma invece lo ringraziamo. **Mai e mai c'è stato tanto interesse per la S. Sindone, quanto c'è adesso**, dopo il "risultato definitivo". Testimoniano le valanghe di lettere che arrivano al Collegamento, chiedendo di poter ricevere il nostro periodico e prenotando delle conferenze, per chiarire questa complicata vicenda. La gente non si rassegna, e noi dobbiamo dare una mano a tutti quelli che si rivolgono a noi. Lo facciamo con un sacrificio indescrivibile.

Le serie di conferenze iniziate alla Stazione Termini, finora hanno registrato gli interventi di Emanuela **Marinelli**, Concetto **Messina**, Franco **Macci** e Gino **Zaninotto**. Le tre conferenze organizzate dal Vicariato di Roma per gli insegnanti di religione, hanno registrato grande interesse. Dopo le proiezioni con diapositive di Emanuela **Marinelli**, Concetto **Messina**, Gino **Zaninotto** e Luigi **Malantrucco**, i partecipanti hanno rivolto numerose domande agli oratori. Anche l'Associazione degli Umbri ha organizzato tre serate sindoniche. Hanno parlato Emanuela **Marinelli**, Luigi **Malantrucco** e Gino **Zaninotto**

con meritato successo. Il 23 ottobre Emanuela **Marinelli** ha parlato a Grottaferrata ad un gruppo di Impegno Familiare e Sociale.

Un commento particolare merita la reazione dei giovani studenti. Con l'esclamazione: "Ma quelli ci prendono in giro!!!" hanno insistito per avere delle spiegazioni approfondite. Concetto **Messina** nel mese di ottobre ha tenuto quattro conferenze (due ore ciascuna) a 350 alunni della scuola media dell'Istituto Gesù Maria a Roma, mentre Emanuela **Marinelli** si è spostata a Trestina (Perugia) per parlare agli alunni della scuola media locale. Anche presso la parrocchia di S. Timoteo (Acilia) è in corso una serie di conferenze, con la partecipazione di numerosi oratori. Pure Mario **Cecchetto** da Villadose ci informa dell'immutata attività del suo gruppo nella zona di Rovigo con mostre e conferenze, con gli interventi del prof. I. **Sforza**, R. **Rabbis**, e Mons. Mario **Turatti**, precisando che non meno di 3000 persone hanno visitato la loro mostra sulla S. Sindone. Tutto questo grazie al "figliolletto Santo Carbonio 14."

Ma le notizie vengono anche dall'estero. Remi **Van Haelst** ci comunica dal Belgio, che la loro attività sindonica continua come prima. Anche dall'Olanda si sono fatti vivi sindonologi, finora da noi sconosciuti. Dalla Spagna ci scrive il padre gesuita Manuel **Solè** della reazione che ha avuto in Spagna il comunicato dei risultati e ci invia anche un suo interessante articolo, che sarà pubblicato prossimamente. Dalla Germania Federale ogni giorno arrivano lettere con la richiesta di Collegamento pro Sindone. Ma anche dalla Germania Democratica Tedesca ci manda **Joklitschke** Roland la copia di un suo articolo apparso su un giornale cattolico. William **Meacham** da Hong Kong ci scrive allegando il testo della sua intervista del 14 ottobre con una notizia inedita. Nel 1982 in un laboratorio dell'Università della California un filo della Sindone è stato sottoposto all'esame col radiocarbonio 14; una estremità del filo è risultato risalente al 200 dopo Cristo, e l'altra estremità dello stesso filo al 1000 d. C. Questo risultato, che a suo tempo non è stato pubblico, ha indotto Meacham a esprimere delle riserve su questo esame durante il Convegno tenutosi dal 3 al 6 marzo 1986 a Hong Kong (i cui atti sono stati pubbli-

cati poi nel 1987). Egli riteneva che per un risultato attendibile servono almeno due o tre campioni prelevati da diverse parti del Telo.

Si è fatto vivo anche John **Tyrer**, noto esperto di tessili antichi (vedi C.p.S., sett.-ott. 1987, pp. 45-47) con una lettera e con un articolo che sarà pubblicato sul prossimo numero, contestando la validità dei risultati.

Anche Ian **Wilson**, da Londra esprime le sue perplessità circa l'attendibilità dei dati comunicati dai tre laboratori. Inoltre ci ha spedito una fotografia scattata durante una sua visita fatta quest'anno a Lirey. Da un viaggio precedente aveva dedotto che non era rimasta alcuna traccia di qualcosa del periodo dei de Charny, ma grazie alla gentilezza del sindaco, Michel Continant, e di sua moglie Danie, gli fu mostrato il fossato, ancora esistente, che evidentemente circondava la dimora dei de Charny. L'area fa ora parte di una fattoria e dove sorgeva la tenuta dei de Charny ci sono solo alberi e un ponte di legno sul fossato. Qua e là è ancora possibile scoprire pietre allineate.

Purtroppo il nostro spazio non ci permette di citare tutti coloro che continuano informarci delle loro opinioni, e quelli che per la prima volta si rivolgono a Collegamento pro Sindone.

L'argomento Sindone tiene banco anche sulle pagine dei quotidiani e settimanali. Fra i numerosi articoli segnaliamo quello di P. Giovanni **Marchesi S.J.** (La Civiltà Cattolica, 5 nov. 1988), quelli comparsi su "30 Giorni" (nov. 1988) che riporta fra l'altro un'intervista con alcuni membri di Collegamento pro Sindone.

E' doveroso fare un accenno alla trasmissione radiofonica 31-31, andata in onda il 3 novembre '88. Vittorio **Messori** rispondeva alle numerose telefonate e sono state mandate in onda le interviste con il Card. A. **Ballestrero**, con il prof. L. **Gonella**, con il noto scrittore I. A. **Chiusano** e con il prof. F. **Cardini** dell'Università di Bari.

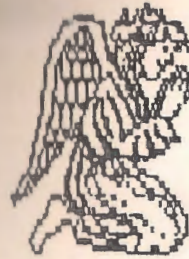
C'è stata a Torino il 5 novembre una interessante riunione presso il Centro Internazionale di Sindonologia con la partecipazione di numerosi studiosi del S. Lino, per fare il punto della situazione dopo il comunicato ufficiale del risul-

tato del recente esame col radiocarbonio 14. Tutti i presnti si sono espressi a favore di ulteriori indagini.

Le vie del Signore sono infinite! Come saranno infinite le perplessità finchè non arriveremo al **vero risultato finale** che non sembra imminente. L'interesse che ha suscitato questo "telo medievale" forse è dovuto ad un progetto divino. L'Onnipotente finora ci ha aiutato in questo non facile lavoro e se ci darà la forza anche nel futuro, chi sa dove arriveremo...

* * *

Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perchè sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.



MISTERO SCIENTIFICO

*Sto' lenzolo risale ar Medioevo,
disse la scènza a me che ce credevo.
Però, si ce raggiòno co' la mente,
so' sempre più convinto chiaramente*

*de la maestà dell'Omo 'nzanguinato,
co' i segni misteriosi ch'ha lasciato.
Icòna der cammino doloroso,
para para, fin'a quer di' gglorioso!*

*Scenzijati, ggiornalisti, faccendieri
potranno di' che semo nati jeri.
Io so' 'na cosa sola, veramente,*

*ch' è ggiusto ogni momento ave' ppresente:
"Beato quello - è scritto - che me crede
Fijo de DDio, cor dono de la fede".*

Maurizio PERFETTI

13 ottobre 1988

